Dedicato a loro lo slargo di Viale Trieste alla confluenza di via Alfieri

Udine non dimentica le vittime di Marcinelle

A cinquantanove anni esatti dalla tragedia di Marcinelle (località del Belgio dove, in una miniera di carbone, l'8 agosto del 1959, morirono 262 minatori), Udine ha voluto dedicare una piazza cittadina a quelle vittime. Ai caduti di Marcinelle é dedicato lo slargo di Viale Trieste alla confluenza di via Alfieri. In quella tragedia, ha ricordato l'assessore al Comune di Udine, Antonella Nonino, morirono 7 emigranti friulani, ma con essi il Comune vuole onorare tutti coloro che hanno dato la vita per il lavoro nella speranza che nessuno debba più sacrificare la vita per guadagnarsi il pane.

(Foto www.natisone.it)

Alla cerimonia di scoprimento della targa, voluta dalla Federazione maestri del lavoro, erano presenti varie autorità e alcuni sindaci e i figli del minatore Natale Piccolo di Savorgnano del Torre, deceduto nella miniera maledetta. Per Friuli nel Mondo era presente il vicepresidente Piero Villotta che, in una intervista televisiva, ha puntualizzato come il sacrificio di tanti emigranti non sia stato inutile e come siano oggi in generale cambiate le condizioni di chi purtroppo deve continuare a emigrare per trovare lavoro.

(Foto www.natisone.it)

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

L'EDITORIALE

EMIGRAZIONE O INVASIONE

Quando uscirà la nostra rivista n. 703 probabilmente l'assemblea dei soci avrà eletto le nuove cariche sociali, ossia presidente, vicepresidente, componenti del Consiglio direttivo.
Il presidente uscente Pittaro ci ha dichiarato: «Lascio l'Ente in ottime mani, con personaggi di grande statura morale, culturale, imprenditoriale. Io rimarrò per un po' di tempo dietro le quinte, per fare, come si dice in gergo aeronautico, i "doppi comandi" al nuovo presidente e per aiutarlo nei primi mesi di rodaggio. Quindi il passaggio sarà indolore e ricco di attività».
Come tutti ben sapete l'Ente è ridotto al minimo storico con scarsissimi mezzi, (circa l'80% di ciò che era negli anni '90) e il personale è passato a due unità. Ma la voglia di fare, di proseguire, di progredire, di tenere unita la grande, grandissima famiglia dei friulani è sempre forte, sempre più forte.
Notiamo che i Fogolârs storici hanno una vita un po' difficile. Noi gli saremo vicini il più possibile.
Altri nuovi Fogolârs nascono, con l'entusiasmo dei giovani che lavorano fuori dal Friuli, ma con tanta voglia di fare per la loro attività, per le loro famiglie, per il loro reddito, e con l'attaccamento alla Piccola Patria e con la voglia, la determinazione di dimostrare al mondo il loro lavoro.
La nuova emigrazione è molto diversa da quella d'un tempo. Oggi non possiamo forse più chiamarli emigrati ma, come dice il senatore Toros, «liberi lavoratori operanti fuori dal territorio regionale».
Il mondo è diventato piccolo, forse troppo piccolo. Un tempo per poter andare in America occorrevano 40 giorni di viaggio in mare. Oggi solo poche ore di aereo.
La globalizzazione, l'economia dei Paesi democratici, le dittature spietate nei Paesi africani, la mancanza di sicurezza per la propria vita, la miseria nera, hanno provocato un'emigrazione epocale, incontenibile, inarrestabile, disumana di intere popolazioni, da alcuni Paesi del Medio Oriente e dell'Africa verso la grassa Europa.
Non si tratta più di normale emigrazione di lavoratori, come avveniva un tempo, come è sempre avvenuto nella storia. Si tratta di un vero e proprio esodo, con delle conseguenze che saranno catastrofiche in futuro per i Paesi a vera democrazia.
Quali le soluzioni? Non le conosciamo, non è compito nostro. Noi abbiamo fatto una semplice diagnosi, ma non conosciamo né vogliamo indicare la terapia.
Teniamoci uniti, amici, fratelli friulani nel mondo. Il solo futuro è la difesa della nostra storia, delle nostre tradizioni, di tutti i valori dei nostri avi e nostri di oggi.
Oggi non assistiamo più all'emigrazione, ma a una vera e propria invasione. Purtroppo è così!

La redazione

Dopo l'opening degustazione di prodotti friulani

Welcome Fogolâr Furlan di Londra!

Sabato 26 settembre, quando il Big Ben segnava le 15.00, il Fogolâr Furlan di Londra ha festeggiato ufficialmente la sua nascita. L'appuntamento è stato fissato nella sede sociale, il pub The Old Crown sito ad Highgate Hill gestito dalla friulana Patrizia Grison, una delle socie fondatrici.
Ospiti speciali dell'evento, patrocinato dal Consolato generale d'Italia, la cantautrice friulana Giulia Daici che assieme al musicista Simone Rizzi ha eseguito alcuni brani in marilenghe e in italiano tratti dalle incisioni "E poi vivere" e "Tal cîl des Acuilis" e, a seguire, il dj Sydney. Il programma, che ha fatto registrare il tutto esaurito, ha previsto dopo l'opening e i saluti di benvenuto un'apprezzatissima degustazione di prodotti enogastronomici friulani introdotta da Renzo Mattioni, rappresentante dell'Accademia della cucina italiana, delegazione di Udine, e curata dall'associazione AmbientArti.
L'entusiasmo e il forte legame con la terra d'origine che hanno contraddistinto il nuovo sodalizio friulano sono emersi dalle parole dei giovani promotori guidati dal presidente Michele Gomboso: «Il Fogolâr Furlan di Londra si propone come strumento di interscambio osmotico per i friulani e simpatizzanti che arrivano nella capitale inglese e per coloro che sono già presenti sul territorio. Ci muoveremo a 360° promuovendo il Friuli e facendo del sodalizio una realtà ben integrata nel territorio».
Quello di Londra è uno degli ultimi Fogolârs nati dal 1914 a oggi e la rete, già forte di oltre 150 elementi, è destinata a crescere ancora con la prossima apertura del Fogolâr Furlan del Michigan. Con questo spirito di servizio antichi e nuovi Fogolârs Furlans continueranno ad affacciarsi e ad animare la friulanità in tutti i continenti per essere al contempo uno straordinario strumento di proiezione a disposizione dell'intero sistema regionale e il punto di riferimento privilegiato per i friulani ovunque residenti.

Cambiare rotta per rispondere alle nuove esigenze migratorie

Incontro a Roma degli Stati Generali dell'Associazionismo in Emigrazione

Presenti nella capitale anche le Associazioni del Friuli Venezia Giulia

Si sono tenuti a Roma, il 3 e 4 luglio 2015, gli Stati Generali dell'Associazionismo in Emigrazione. Per me è un vero piacere poter relazionare su questo evento nel periodico dell'Ente Friuli nel Mondo, associazione alla quale mi sento particolarmente legato. L'associazionismo in Italia e il volontariato in genere sono grandi risorse che agiscono, in maniera sussidiaria rispetto allo Stato e alle sue articolazioni periferiche, per dare risposte a necessità, talvolta fondamentali, che il comparto pubblico non riesce a soddisfare. Mantenere viva l'italianità e, nel nostro caso la friulanità, quando tanti dei suoi cittadini di vecchia e di nuova emigrazione si trovano a vivere in varie parti del mondo, significa dare una risposta a un bisogno fondamentale: quello della socialità. L'Italia dispone di migliaia di associazioni di emigranti, di piccole e di grandi dimensioni, operanti dal nostro Paese verso il mondo e nelle varie parti del mondo stesso, tenute in comunicazione da varie reti di collegamento, più o meno storiche. Alcune di esse vantano perfino secoli di storia; parte di esse sono associazioni riconosciute, altre sono spontanee. Ora vanno di moda quelle virtuali, basate sulle nuove tecnologie informatiche e veicolate sulla rete telematica, che sorgono o scompaiono in temi improvvisati. Quelle cosiddette "storiche" fatte di persone, preparate e generose nell'impegno e nel volontariato, avvalendosi anche dei nuovi mezzi informatici, forniscono un sicuro affidamento in fatto di continuità e copertura territoriale. Ciò non toglie che anche le nuove forme di comunicazione, sorrette principalmente dai giovani nuovi emigranti, riescano a dare risposte di grande utilità per la ricerca del lavoro e della sistemazione logistica all'estero. Del resto, questo modo di agire è figlio dell'esperienza di Erasmus, che vede i giovani studenti universitari viaggiare, imparare le lingue e gestirsi autonomamente. L'Erasmus, per inciso, è stato messo a punto dal friulano Domenico Lenarduzzi, direttore generale alla Cee, conosciuto dai lettori. La spontaneità dei giovani nel fare rete ove si trovano, può però finire da un momento all'altro per svariati motivi. Le associazioni, nei momenti alti e in quelli bassi, garantiscono invece continuità, rendendosi utili all'Italia e alle Regioni, come punto di riferimento, di promozione e di supporto a tante iniziative anche economiche. Esse sono coordinate da un organismo nazionale, attualmente la Consulta Nazionale dell'Emigrazione, con sede a Roma, che chi scrive ha presieduto per quattro anni e che sarà sostituita a breve dal Forum delle Associazioni in Emigrazione, deliberato nel corso degli Stati Generali di luglio. L'assise romana, alla quale era rappresentato anche l'Ente Friuli nel Mondo, è stata quindi voluta e avviata dalla Consulta, basata su un manifesto di ideali e di intenti che le associazioni "storiche" hanno preparato e largamente diffuso, a proprie spese. Tale documento di base, ha ottenuto significative adesioni, sia numeriche che qualitative, oltre che di contenuti emersi nel corso del dibattito.

Roma - Centro Frentani. Il tavolo dei relatori

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

Perché questa nuova fase di coordinamento delle associazioni di emigrazione? Il motivo è presto detto: l'emigrazione in quarant'anni di vita della Cne si è profondamente cambiata. Da Paese di emigrazione siamo diventati per diversi decenni terra di immigrazione, per poi tornare nuovamente terra di emigrazione. Il Rapporto degli Italiani nel Mondo dalla Fondazione Migrantes, ci attesta che - al netto dei rifugiati che sono altra cosa - abbiamo ora un saldo tre volte superiore di giovani italiani che vanno all'estero rispetto a quello di stranieri verso l'Italia. Questo compendio statistico annuale sulla condizione della nostra emigrazione è stato voluto dal friulano monsignor Luigi Petris, direttore generale della Migrantes, scomparso dieci anni fa. Oltre alle mutazioni epocali, va detto che alcune associazioni "storiche" sono scomparse nel tempo o sono trasformate in movimenti politici, cosa incompatibile con l'associazionismo, per sua natura apolitico. Quelle di estrazione regionale, raggruppate proficuamente nell'Unaie, hanno dato il meglio di sè - quantomeno a livello culturale - fino a quando le Regioni avevano risorse per finanziarle, ora non più disponibili. Oltre alle carenze di risorse finanziarie - lo Stato ha tagliato fondi all'editoria, alla lingua, alle scuole italiane, chiudendo ambasciate e consolati, ecc. - siamo anche in presenza di un calo pauroso di risorse umane. Pensiamo a illustri presidenti di associazioni locali e nazionali, tra i quali, per rimanere a casa nostra, Degano, Scaini, Ranieri Martin, Troiero. I giovani, si sa, un po' per antipatia generazionale, un po' perché amanti di nuovi

Luigi Papais al microfono

modi di fare rete, non surrogano neanche numericamente quanti ci hanno preceduto. Un altro dato che ci sta preoccupando è quello della partecipazione alle recenti consultazioni per il rinnovo dei Comitati consolari, i Comites, alle quali ha partecipato un misero quattro per cento degli aventi diritto. Una realtà, dunque, quella degli Italiani nel mondo, che sta finendo, almeno a livello organizzativo? Cosa fare per i tanti nuovi emigranti che spesso trovano difficoltà di inserimento e di tutela dei diritti fondamentali, ormai messi in discussione anche per gli stessi pensionati? Questo è il compito sempre attuale delle associazioni, prima ancora delle iniziative di natura economica, che devono limitarsi a essere di mero supporto ai compiti di altre organizzazioni. Come supplire alla mancanza di finanziamenti e di risorse umane? Lavorando per progetti comuni, senza doppioni e sovrapposizioni, premiando la volontà delle associazioni quando operano congiuntamente, sotto la regia dell'associazione più rappresentativa, italiana o regionale, in un determinato contesto geografico. Abbandonando, in definitiva, campanilismi ed egoismi inutili, e improduttivi, facendo leva innanzitutto sul sistema Paese Italia. Gli Stati Generali stanno creando il Forum nazionale, proprio quale servizio da rendere all'associazionismo specificatamente in questa ottica. Avrà successo solo se riuscirà a mettere in rete, in tutti i Paesi d'emigrazione italiana, le varie associazioni - anche quelle virtuali - che, a maggior ragione, dovranno fare sinergia tra di loro a partire dai sodalizi di Regione. Se riusciremo a fare questo, partendo da casa nostra, la difesa dei diritti elementari degli emigranti vecchi e nuovi, dall'Imu alle pensioni, ecc., la rappresentazione delle loro esigenze sociali e culturali, potrà essere delineata proficuamente nelle sedi e nei momenti decisionali. Una sfida tutta da costruire che, se non vinta, segnerà la fine irreparabile di una realtà socialmente e umanamente significante, ancora utile al Friuli Venezia Giulia e all'Italia.

Luigi Papais
Presidente uscente
della Consulta Nazionale Emigrazione

La metamorfosi di Gianni Favro: prima meccanico oggi ristoratore

Ha aperto nel 1996 il "Gianni Ristorante" a Bangkok

• di MARGHERITA TERASSO

Oggi sei lì, davanti all'ennesimo cliente che si lamenta per la fiancata rigata, domani sei dall'altra parte del mondo a preparare piatti d'alta cucina. Meccanico e chef, due mestieri che più lontani non si può, ma che a guardare bene, hanno qualcosa in comune. Manualità, cura, precisione, ad esempio.

Gianni Favro, 53 anni, di Vallenoncello, Pordenone, non ha avuto dubbi sulla strada da percorrere. Abbandonati presto i motori, si è buttato a capofitto nell'intrigante mondo della ristorazione. Gavetta tra Italia e Germania, poi il salto nell'ignoto, la Thailandia. Dal 1996 gestisce il "Gianni Ristorante", cucina 100% italiana nel cuore di Bangkok.

«Non ho mai detto "sogno di fare lo chef" - ricorda Gianni -. Da ragazzo lavoravo come meccanico a Pordenone e mai avrei pensato che sarebbe diventata la mia carriera». I primi passi in cucina li ha mossi grazie ai suoi genitori, che gestivano una pizzeria a Fiume Veneto. «Non ho frequentato scuole alberghiere, mi sono appassionato studiando sui libri e applicando quello che imparavo nei piatti». Qualche anno così, poi… «mi sono detto che era il momento di fare un po' di vera gavetta e ho lasciato il mio paese per andare in Germania - racconta -. Ho iniziato dal basso, come lavapiatti, ma presto sono riuscito a trovare spazio anche in cucina, come aiuto cuoco».

Il duro lavoro ha pagato e molte porte si sono aperte… «È stato un percorso in crescendo, tra ristoranti e viaggi - conferma - Ho lavorato al Toulà di Treviso e poi quello di Roma, al Le Balze sul lago di Garda, allo Sporting di Porto Rotondo (quando era ancora proprietà del Principe Aga Khan), a Madonna di Campiglio e di nuovo in Germania».

Ha girato i fornelli di tutta l'Italia, da nord a sud, poi la svolta: la Thailandia. «Nel 1991 la mia prima volta a Bangkok, come executive chef in un prestigioso club privato "The Heritage Club" - continua Gianni -. Grazie a quell'esperienza ho avuto modo di promuovere la cucina italiana, con club affiliati, a Kuala Lampur, Jakarta, Singapore e Hong Kong». Poi, l'apertura di "Gianni Ristorante" nel 1996.

Adattarsi a culture così lontane e diverse non è stata una passeggiata. «All'inizio la cosa più

difficile è stata comunicare, visto che non parlavo neanche l'inglese, poi ho cominciato a capirci qualcosa di più e tutto è filato liscio» sorride.

Il suo ristorante propone cucina «cento per cento italiana, senza adattamenti al gusto locale». Lo chef spiega la scelta di non inserire piatti della sua terra - quel Friuli dove torna una o due volta all'anno - nel menù: «Il nostro Paese è troppo lontano da Bangkok e anche troppo poco conosciuto per specializzarsi in una cucina regionale in particolare».

Una cosa è certa, i thailandesi apprezzano quello che lo chef porta in tavola. «Vanno pazzi per gli spaghetti con ricci di mare e burrata, ravioli di faraona ai porcini, risotto con radicchio tardivo e gorgonzola - dice orgoglioso -. Sui secondi, carne e pesce piacciono in egual misura: serviamo il branzino mediterraneo al sale, ma anche pancetta di maialino cotta sottovuoto con salsa alla senape». Sul dolce, Gianni unisce tradizione e novità: «Il tiramisù e il semifreddo al torroncino non mancano mai, ma anche il gioco con l'esotico dei ravioli d'ananas ripieni di sorbetto al cocco piace molto».

Il lavoro al Gianni Ristorante non manca, anzi. E la "salvezza" dello chef sono proprio i collaboratori, quelle preziose mani in più che lo aiutano in cucina. «Attualmente ne ho 17 - specifica Gianni -. Qui, rispetto all'Italia, i costi sono più contenuti, e per fortuna posso avvalermi di qualche aiuto in più».

La lavorazione home-made e la qualità dei prodotti sono un segno distintivo del ristorante.

«Quando ho iniziato a lavorare qui l'offerta di ingredienti, importati e locali, era molto precaria - ricorda ancora -. Anni fa era un convento di suore italiane nella periferia di Bangkok a fornirmi verdure, erbe aromatiche e insalate. Oggi si trova tutto e dall'Italia arrivano le derrate due volte alla settimana».

«Cucina ricercata e buon servizio», così lo chef definisce il suo ristorante, dal quale non intende separarsi in futuro. «In passato ho avuto altri ristoranti a Bangkok, ma ho scelto di concentrare le mie forze nel "Gianni Ristorante"- conferma - Spero di restarci fino a fine carriera».

Paccheri con pomodorini organici infornati e Burrata di Andria

Ingredienti

320	gr	Paccheri pasta
400	gr	Pomodorini organici
10	gr	Aglio
30	gr	Cipolla
40	gr	Olio evo
10	gr	Basilico
5	gr	Origano
5	gr	Timo
		Sale & pepe
200	gr	Burrata
60	gr	Foglie di basilico per decorare

Lavare i pomodori e tagliarli a metà.
In una teglia, preferibilmente di terracotta, mettere i pomodorini, l'aglio a fettine (o intero schiacciato se si vuole toglierlo), la cipolla tagliata, il basilico, l'origano, l'olio evo, salare e pepare e mescolare bene.
Mettere la teglia in forno a 180 gradi per una ventina di minuti.
Cuocere i paccheri in abbondante acqua salata e scolarli al dente.
Condire i paccheri con i pomodori, sistemarli in un piatto alternando la pasta con la burrata e il basilico e servire.

6° corso di perfezionamento Valori identitari e imprenditorialità

Organizzato dall'Università di Udine - Dipartimento di studi umanistici, con la collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo e grazie al contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e integrazione degli immigrati, il Corso ha visto la partecipazione di dodici laureati discendenti di emigrati friulani residenti in Sud America: gli argentini Florencia Lis Bandeo, Gisela Braidot (Avellaneda de Santa Fe), Valeria Livia Baschera (Buenos Aires), Marina Guzman (Mar del Plata), Gisela Marilyn Bruno, Lucas Cadamuro, Mayra Soledad Copetti, Silvina Beatriz Cragnolini, David Leonardo D'Andrea, Maria Josefina Dominchin, Nestor Alexis Prosdocimo e Daniela Zaya (Colonia Caroya). Temi guida della sesta edizione identità, imprenditorialità, italiano e Internet, per consolidare l'impulso identitario, sviluppando una cultura aperta all'innovazione, alla lingua italiana e friulana con l'obiettivo di costruire un bagaglio di competenze poi spendibile al ritorno nel Paese di provenienza.

Foto di gruppo al termine della consegna dei diplomi

Il percorso formativo di 215 ore di didattica si è svolto in modalità e-learning dal 18 maggio al 5 giugno con video lezioni sui principali temi del corso, per poi articolarsi in cinque aree didattiche (linguistica e comunicazione, saperi del Friuli, cultura d'impresa, Unione Europa, territorio) accompagnate da full immersion nel territorio, a Gemona del Friuli, Venzone e Aquileia. A chiudere 90 ore di tirocinio in aziende della regione possibili grazie alla disponibilità dell'Associazione piccole e medie industrie della provincia di Udine e dell'Associazione cooperative friulane. La conclusione formale del corso, proposto anche come veicolo di internazionalizzazione e di promozione della lingua italiana e friulana nel mondo, non chiuderà il canale di comunicazione instaurato tra il Friuli e i Paesi di residenza dei corsisti. I social network, utilizzati come strumenti operativi durante il progetto, hanno portato, infatti, negli anni alla costruzione su Facebook del Gruppo Valori identitari e imprenditoriali che raccoglie nella community online i giovani che hanno partecipato alle diverse edizioni e che, attraverso la rete, mantengono vivi i contatti e gli scambi in uno spazio globale in grado di favorire inaspettate forme di aggregazione virtuale ma altrettanto reale, contribuendo a dare un valore aggiunto alla iniziativa culturale dell'ateneo friulano.

Laboratorio internazionale della comunicazione 2015 a Gemona

Cibo gusto paesaggio. Vocazioni d'Italia: questo il motto della 53° edizione del Laboratorio internazionale della comunicazione che si è svolto a Gemona dal 23 luglio al 14 agosto. Il Lab è promosso dall'Università Cattolica di Milano e dall'Università degli Studi di Udine ed è sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine e dal Comune di Gemona.

I partecipanti al Lab 2015 con la direttrice Emanuela Demarchi e il presidente Pittaro

Partner del progetto anche l'Ente Friuli nel Mondo che ha consentito la partecipazione all'iniziativa, tra i 90 giovani studiosi di italianistica provenienti da 32 Paesi, anche di 6 discendenti di emigrati friulani provenienti da Argentina, Canada e Uruguay: John Serafini da Ottawa, Maria Belen Agustini Sartor da Avellaneda de Sante Fe, Brunilda Caselli da Buenos Aires, Marina Claudia Mitri da Sunchales, Cecilia Camila Zannier Stombellini e Patricia Belen Rodríguez Fernández da Montevideo. I 23 giorni che gli studiosi hanno trascorso insieme a Gemona, hanno previsto cinque ore accademiche quotidiane (2 ore di lingua al giorno divise in cinque livelli di competenza e tre ore di aggiornamento culturale divise in due ore di competenza) integrate nel pomeriggio da tre ore di workshop creativi (le "Botteghe" di giornalismo e radio; musica; teatro; videotelevisione; movimento e improvvisazione; street-art) e da un calendario di eventi di spiccata rilevanza culturale aperti al territorio, tra i quali un convegno internazionale, incontri con i più importanti enogastronomi, scrittori, videasti, produttori e imprenditori che hanno sviluppato e concretizzato i temi Made in Italy, cultura, ambiente ed enogastronomia posti al centro dell'edizione del Lab 2015. Un progetto quindi ambizioso e impegnativo ma di sicuro arricchimento umano e professionale.

A Cormòns per rinsaldare le radici friulane

XII Cunvigne e Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Un migliaio di corregionali coinvolti nel programma di iniziative

Dopo trent'anni esatti Cormòns ha ospitato nuovamente l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo. L'iniziativa, organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo grazie all'entusiastico e attivo sostegno dell'amministrazione comunale, ha attratto circa un migliaio di corregionali coinvolti in un fitto e diversificato programma di iniziative a partire da sabato 1 agosto con lo svolgimento della XII Convention titolata "Friuli, terra di guerra e di pace - Cormòns, città del Vino della Pace".
La Cunvigne, ospitata nella Sala civica del Comune a Palazzo Locatelli, si è aperta con la proiezione di un video sulla Grande Guerra curato dal giornalista goriziano Gianni Bisiach ed è stata animata da quattro interventi d'eccezione. Mauro Pascolini, professore dell'Università di Udine, ha parlato di "Luoghi e memoria: il valore di uno spazio condiviso" e il giovane storico Matteo Ermacora ha trattato il tema "Pane e lavoro. Emigrati e operai friulani nella crisi del 1914".
A seguire il professor Angelo Floramo, direttore della Biblioteca Guarneriana, con "Furlans cu la divise imperiâl: di soldâs a prisonîrs, di prisonîrs a migrants. La epopee siberiane, une storie pôc contade".
L'agronomo e giornalista Claudio Fabbro ha chiuso con "Collio, battaglie e bottiglie", un excursus dalle vicende belliche alle note fortune vitivinicole. Ha coordinato il dibattito un cormonese doc, il giornalista Bruno Pizzul.
Anche l'Udinese Calcio ha voluto rendere omaggio ai friulani del mondo. Il truck bianconero dell'Udinese Tour, impegnato in un viaggio itinerante nelle piazze del Friuli Venezia Giulia per far conoscere il nuovo stadio e promuovere la campagna abbonamenti, ha fatto tappa a Cormòns l'1 agosto per testimoniare e rafforzare ulteriormente lo splendido legame tra l'Udinese e tutti i tifosi bianconeri e i friulani residenti fuori Regione; basti pensare ai già molti Udinese Club fondati dai friulani all'estero, associazioni che stanno continuando a nascere anche in questi ultimi anni grazie ai giovani friulani, e anche al nuovo stadio pronto ad accogliere i tifosi più lontani. Un evento speciale si è tenuto proprio sul truck bianconero parcheggiato in piazza Libertà, dove lo staff della società bianconera ha organizzato un incontro a sorpresa con i rappresentanti dei Fogolârs Furlans che hanno ricevuto una medaglia ricordo personalizzata.
La giornata ha avuto il suo epilogo in Piazza XXIV Maggio con lo spettacolo musicale "Strolic" Almanacco in musica, da un'idea di Luca Bonutti, con testi di Pietro Zorutti, musiche di Valter Sivilotti e il Coro "Natissa" Aquileia.
L'Incontro Annuale in programma domenica 2 agosto è iniziato alle 10.30 con il raduno in Piazza XXIV Maggio, la deposizione di una corona al monumento ai caduti di Piazza Libertà e il corteo lungo la cittadina con la partecipazione del Gruppo folkloristico danzerini di Lucinico.

Il giornalista Bruno Pizzul e il sindaco Luciano Patat introducono la Convention

SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DA PAGINA 8

A seguire la santa messa nel Duomo di Sant'Adalberto presieduta da monsignor Pietro Brollo, arcivescovo emerito di Udine con l'accompagnamento musicale della Corale Sant'Adalberto. Dopo i saluti delle autorità in Piazza XXIV Maggio, a partire dalle 13 il tradizionale pranzo sociale ospitato nella Cantina produttori Cormòns che ha accolto 750 commensali ai quali è stato dato appuntamento per il 2016 nella città di San Daniele.

Incontro e convivio con la squisita ospitalità di "Sot la nape"

I Fogolârs di Lombardie si riuniscono a Limbiate

Domenica 26 aprile 2015, presso il Fogolâr Furlan «Sot la nape» di Limbiate, si è tenuto un incontro importante e atteso da lungo tempo dei rappresentanti dei Fogolârs di Lombardie.
Dopo un vivace momento conviviale nella storica sede del sodalizio alle porte di Milano, i rappresentanti dei Fogolârs di Lombardie si sono spostati in sala riunioni per riprendere un argomento che per anni ha segnato l'impegno dei vari Consigli direttivi delle Associazioni friulane della regione.
Sono ormai passati molti anni da quando, in più occasioni e in diverse maniere, si è tentato di istituire un coordinamento dei Fogolârs di Lombardie. E non sempre con i risultati che ci si prefiggeva.
Altri tempi, altre epoche, altre mentalità, altro entusiasmo o modo di pensare... Storia passata!
I tempi ora sono cambiati e la proposta di Giovanni Gerussi, da poco nuovo presidente del Fogolâr di Limbiate, di riunire alcuni membri degli altri sodalizi friulani, ha raggiunto finalmente il suo scopo.
Con entusiasmo rinnovato si sono ritrovati a Limbiate presidenti e rappresentanti dei Fogolârs di Bollate, Milano, Varese, Bergamo, Brescia, Como, Monza e Garbagnate. In programma un unico punto all'ordine del giorno: realizzare collaborazioni per il futuro.
Un entusiastico scambio di opinioni ha caratterizzato il pomeriggio a Limbiate definendo una comune linea da tenere per i prossimi mesi: l'organizzazione di alcuni eventi nel corso dell'anno che siano il risultato di scelte condivise da tutti i Fogolârs e ne coinvolgano il maggior numero di soci.
Tra i numerosi punti discussi, particolare attenzione ha suscitato l'intervento di Marco Rossi, che ha riassunto in pochi punti gli impegni e le necessità comuni.
1) La sede e l'organizzazione propria di ogni Fogolâr, fondamentale per capire le logiche di organizzazione degli eventi.
2) Il rapporto con i giovani e il modo di coinvolgerli: che cosa fare, e soprattutto per chi - per i soli friulani o per tutti - proponendo (senza entrare in argomenti specifici) attività di interesse comune.
3) Soci e volontariato, non inseguire i giovani per fare proselitismo, ma proporre iniziative atte a incentivare la partecipazione e il senso di appartenenza.
4) Il volontariato come aspetto indispensabile per progredire.
5) Non dimenticare le origini e le tradizioni, per cui non si può prescindere dalla collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo.
6) Valutare i costi delle varie iniziative, in modo tale da non gravare ulteriormente sul costo dell'iscrizione e senza dover contare su contributi da enti esterni.
7) Considerare che la logistica può essere un problema per la partecipazione a iniziative comuni; quindi l'impegno a collaborare e promuovere attività che siano svolte alternativamente presso i Fogolârs disponibili.
Pieno accordo tra tutti i presidenti e rappresentanti: Arrigo Gnesutta e Denise Pramparo (Fogolâr di Bergamo), Elsa Toniutti D'Angelo e Riccardo Simonato (Fogolâr di Bollate), Sandra Treppo e Dario Michelutti (Fogolâr di Brescia), Silvano Marinucci (Fogolâr di Como), Sara Guadagnin (Fogolâr di Garbagnate), Giovanni Gerussi, Mario Zanin e Natale Mariotti (Fogolâr di Limbiate), Marco Rossi e Fulvia Cimador (Fogolâr di Milano), Luciano Galli (Fogolâr di Monza) e Otello Cargnelli (Fogolâr di Varese).
Ospite particolarmente gradito e sempre attentissimo è stato don Severino Morandini (ormai presenza storica per il nostro Fogolâr durante la messa natalizia in Duomo a Milano), che è spesso intervenuto con la sua esperienza e la sua simpatia.
E allora l'appuntamento è... per i prossimi incontri, che saranno organizzati non solo da un sodalizio dei friulani, ma piuttosto saranno firmati da tutti i gruppi lombardi per lanciare il messaggio di una stretta collaborazione e accordo fra le diverse realtà locali. *(M. R.)*

La riunione tra presidenti e delegati dei Fogolârs di Lombardie

Foto di gruppo davanti al Fogolâr di Limbiate

Zoventût come a Udin… Incontro con il Fogolâr di Milano

Giovani friulani si raccontano

• di ELENA COLONNA

Né il caldo canicolare, né l'ora post-prandiale hanno spaventato i nostri soci, che sabato 6 giugno sono affluiti numerosi all'Osteria della Stazione, ospiti del nostro amico Gunnar Cautero.
E ne sono stati ricompensati, perché l'incontro si è rivelato particolarmente interessante e costruttivo. Incontro dei giovani con il Fogolâr, ha voluto sottolineare Marco Rossi nella sua presentazione: vale a dire che in questo caso sono stati loro, i giovani, a cercare il Fogolâr e non viceversa, a dispetto di tutte le difficoltà di aggregazione e di disaffezione di cui tanto spesso si è parlato.
Ha esordito il nostro socio e amico Riccardo Rosati, affermato medico dentista e ricercatore scientifico, per spiegare come non sempre i giovani emigrano dal Friuli per ragioni di studio e di lavoro, e poi mettono radici altrove, affascinati dalla città o dal Paese straniero in cui si trovano. Nel suo caso, a esempio - un caso fortunato, ammette Riccardo - si è trasferito a Milano per la laurea e il dottorato, si è sposato, ha avuto due figli; ma, dato che la sua professione lo consentiva, ha sempre lavorato a Milano e a Udine, a settimane alterne. Attualmente Riccardo, in aggiunta alla sua professione di medico-dentista, è ricercatore all'Universita di Milano in un reparto assolutamente all'avanguardia nelle studio dell'anatomia della testa e del collo. Come ci ha mostrato in un interessantissimo video, si tratta di un sistema non invasivo, che consente di eliminare i rischi di contaminazione della radiografia, per esaminare l'ossatura del corpo umano e il "comportamento" delle ossa nel corso dei movimenti: utilissimo quindi per chirurghi, dentisti, fisiatri, medici sportivi e così via. (E qui si spera di non aver commesso inesattezze, caso purtroppo frequente nella cronaca giornalistica quando si tratta di argomenti scientifici!).
È quindi intervenuto Michele Innocente, video-designer di Feletto Umberto, che risiede anch'egli a Milano. È sempre piuttoso difficile, scherza Michele, "raccontare" la sua peculiare professione, in quanto la definizione di "video-designer" spiega poco; in genere la gente tende a pensare che si tratti di qualcosa connessa con la pubblicità; il che può anche essere, ma non solo. Nel caso di Michele si tratta soprattutto di installazioni per musei e teatri, come la recente sceneggiatura da lui realizzata alla Scala di Milano per il Nabucco, con la regia di Daniele Abbado. Abbiamo potuto vedere alcune di queste splendide

Foto di gruppo al termine del pomeriggio dedicato ai giovani, da sinistra: Riccardo Rosati, Michele Innocente, Alessandro Lutman, il presidente Alessandro Secco e il segretario Marco Rossi

installazioni, nonché parte di un documentario commissionatogli dalla Città di Udine, dal titolo "Chi va, chi viene", perfettamente in linea con il tema dominante del nostro pomeriggio culturale: in questo documentario Michele intervista giovani stranieri - un turco, una studentessa cinese… - che si sono stabiliti a Udine, e altri giovani come il nostro Ricardo Rosati, che vivono altrove, ma non hanno reciso le loro radici friulane e non escludono, in futuro, un possibile ritorno.
L'attività documentaristica è assolutamente diversa dalle installazioni video, ma anche qui si scorge la "zampata" dell'artista. Infatti gli intervistati sono sempre inseriti in un ambiente naturale o urbanistico idoneo, cosa che rende il filmato di visione particolarmente piacevole.
L'ultimo, entusiasmante incontro, è stato con un giovanissimo poeta, Alessandro Lutman, nato a Trieste, cresciuto a Monfalcone e attualmente universitario a Udine.
Non ancora ventenne, Alessandro si è visto pubblicare dalla "Forum" di Udine una sua plaquette di poesie, in parte destinate a essere musicate. Alessandro ha tenuto a specificare che questa sua produzione poetica appartiene al periodo, ormai superato, di un'adolescenza malinconica e difficile, in cui soltanto nella natura egli trovava quiete e consolazione. Sono composizioni a tratti ancora un po' acerbe, che tuttavia rivelano una grande promessa.
Lo spazio, come sempre è tiranno, ma ci piace riportarne almeno un breve esempio:

Ammirare
Ed è ammirando i verdi campi
della pianura estesa
nel momento della sera
che sorgono pensieri soavi.

Dopo un breve saluto di commiato e ringraziamento del presidente Alessandro Secco, il pomeriggio è terminato con un ricco buffet preparato dall'amico Gunnar: un tratament a la furlane a base di affettati tipici, frico, frittate, verdurine con speck e un delizioso risotto. Fra i graditissimi ospiti figurava anche Denise Pramparo, presidente del rinato Fogolâr di Bergamo, con la quale ci auguriamo di instaurare una proficua collaborazione.

Milano e Basilea all'ombra di Expo

Expo Milano 2015 è un'ottima occasione per manterere o sviluppare contatti. È il caso del Fogolâr Furlan di Basilea che ha voluto conoscere il nostro sodalizio in occasione della visita di un gruppo di friulani provenienti dalla Svizzera che, dopo avere visitato Expo si sono ritrovati nella sede del Fogolâr di Limbiate. Qui l'incontro con Argo Lucco, per uno scambio di doni e per discutere dei problemi dei friulani nel mondo.

Limbiate: il brindisi conclusivo con Giovanni Gerussi (Limbiate), Marco Rossi (Milano) e Argo Lucco (Basilea)

Il Fogolâr Furlan di Bologna ricorda il suo grande presidente

Omaggio a Walter Troiero: uomo e professionista d'altri tempi

Walter nasce a Sauris (Ud) e inizia la sua avventura nel mondo del lavoro dopo aver terminato gli studi all'Istituto tecnico edile e una breve esperienza di apprendistato.
I fatti ci dicono che proprio durante l'apprendistato viene notato da un dirigente di una grossa ditta di costruzioni di Milano (Impresit) che, viste le sue spiccate e concrete doti organizzative, decide all'inizio del 1966 di assumerlo e di affidargli l'incarico come direttore lavori per un grosso cantiere in Libia dove rimarrà fino al 1967.
Al rientro in Carnia conosce quella che diventerà sua moglie, Anna, e questo lo fa desistere dal ritornare in Africa nonostante le pressanti offerte tecnico-economiche, in quanto sceglie di iniziare a costruire, come il grande cuore carnico comanda, la sua famiglia.
L'esperienza estera di direzione tecnico-commerciale gli permette sempre nel 1967 di approdare alla Menarini, fornace che produceva mattoni e affini per l'edilizia, nello stabilimento di Molinella in provincia di Bologna come appunto direttore di stabilimento fino alla fine del 1976. In questi anni ha modo di conoscere e farsi conoscere in una vasta area emiliano-romagnola.
Successivamente passa alla Emmedue prefabbricati di Bagnacavallo in provincia di Ravenna dove si ferma per otto anni e dove la sua professionalità in veste di direttore commerciale, con ben 30 agenti alle sue dipendenze, lo porta a fargli compiere il salto di qualità nel 1984, anno in cui decide di iniziare l'attività in proprio come agente di commercio ma, soprattutto, come imprenditore.
Vogliamo ricordare un aneddoto legato a questa importante scelta nell'iniziare questa nuova autonoma attività: a Natale di quell'anno, amava ricordare, «avevo solo i soldi per comprare il panettone».

Ma il suo carattere e la tenacia di "carnico-saurano" gli permettono di crescere ma soprattutto di essere continuamente ricercato dalle ditte concorrenti che se lo contendevano come succede oggi con i calciatori di pregio e questo fino al 2005, anno in cui raggiunge la pensione. Durante questo periodo di attività autonoma si è anche dedicato a far conoscere il suo paese natale, Sauris, ai bolognesi, e ne ha dato lustro costruendovi case in veste di imprenditore e socio costruttore.
I molteplici impegni nel mondo del lavoro non lo hanno distolto da quelli in campo politico e sociale. Grande il suo impegno in campo politico in Carnia e in Sauris, e sociale, presso l'Associazione alpini di Ozzano dove, grazie alla sua esperienza e attività nel settore edile, ha contribuito al recupero di una casa colonica in disfacimento per farla diventare la sede alpina locale. Non ultimo l'impegno e il calore in campo sociale nella costituzione, insieme ad altri corregionali, dell'associazione Fogolâr Furlan di Bologna.
I soci del Fogolâr ricordano con piacevole nostalgia quando, nel 2003, con Walter si è dato inizio all'associazione che lui e altri sette friulani hanno tenacemente voluto per condividere insieme con gli ospiti emiliani quello scambio culturale che permette all'animo umano di crescere.
È grazie alla tenacia tipica friulana e ancor più decisa come quella di Walter, che una associazione di modeste dimensioni ha potuto dare tali risultati, e ogni socio del Fogolâr si fregia del fatto che lui abbia con loro condiviso sempre e in ogni situazione tutto questo.
Senza risparmiarsi ha reso l'associazione friulana bolognese popolare anche in Friuli verso quelle sue conoscenze e contatti che ha adoperato per gli scopi dell'associazione, facendola apparire ancor più grande di quello che era.
E grande lo è stata proprio grazie al suo operato, da socio e presidente, che non hai mai voluto tenere solo per sè ma ha sempre voluto condividere con tutti, perché come lui stesso aveva detto alla festa del decennale «cosa può fare un presidente senza l'aiuto dei consiglieri e ancor di più dei suoi soci?»
Siamo stati bene insieme perché è stato un fratello, un amico e un gradevole compagno nel cammino della nostra vita, e proprio per questo che oggi con lui se n'è andata una parte di noi.
Se ha fatto questo per gli altri, possiamo solo immaginare cosa egli possa essere stato per i suoi cari, ed è per questo che, con grande affetto e con lo spirito umano e friulano, ci stringiamo tutti insieme a loro perché possano sopportare questo dolore e vuoto che la sua assenza ha lasciato.
Mandi Walter.

Il Fogolâr Furlan di Bologna

Il sodalizio perde una fedelissima socia

Lutto al Fogolâr di Como

Dal Fogolâr Furlan di Como, il presidente del sodalizio, Silvano Marinucci, ci ha segnalato la scomparsa di
Giuliana Vendramini in Dragoni.
Giuliana Vendramini in Dragoni ci ha lasciati mercoledì 24 giugno. Faceva parte del Fogolâr di Como da numerosi anni e, ultimamente, era anche consigliere del sodalizio, per il quale, grazie alla sua preparazione culturale, si prodigava sempre in numerose iniziative.
A Como tutti ricordano le sue belle letture in lingua friulana, fatte in occasione delle sante messe di Natale.

* * *

Tramite questa rubrica, Silvano Marinucci, presidente del Fogolâr Furlan di Como, rinnova il "corot" personale, e di tutti i soci del sodalizio, ai familiari di Giuliana Vendramini, che saluta con affetto e con un sentito "mandi di cûr".

SVIZZERA

Con il Fogolâr di Ginevra alla scoperta del Friuli Venezia Giulia

Cultura, tradizione, piaceri culinari e tante emozioni!

• di MARZIA DEL ZOTTO

Il viaggio svoltosi dal 14 al 17 maggio 2015 nella regione più estrema del Nord-Est d'Italia, al confine con la Slovenia e l'Austria, è stato una piacevole riscoperta dei luoghi e delle tradizioni friulane, grazie alla magnifica organizzazione dall'Associazione Fogolâr Furlan di Ginevra. La gita di 4 giorni ha coinvolto ben cinquanta partecipanti, provenienti dal cantone di Ginevra e da zone limitrofe, spinti dalla voglia di rivedere, per taluni, e rivisitare, per altri, le terre nel cuore del Friuli Venezia -Giulia.
Il gruppo è partito alla volta di Udine il giovedì mattina alle ore 7, dovendo affrontare un viaggio alquanto lungo, durato ben dodici ore, ma piacevolmente allietato dalla balda compagnia di persone molto allegre e loquaci e dal bel tempo soleggiato fino a destinazione: il Grand hotel President di Spilimbergo (Udine). Dopo essersi accomodati ognuno nelle proprie stanze, pulite e accoglienti, i partecipanti provenienti da terra elvetica hanno ricevuto un caloroso benvenuto dal gestore del locale e da tutto il personale, con un aperitivo degno della più tipica tradizione friulana, in cui non potevano mancare i noti vini locali, come il Friulano e il Pinot bianco. La serata è proseguita con una cena tipica del luogo, allietata da canti, barzellette, ovviamente anche in dialetto locale e tante allegre risate!!
Dopo un buon sonno ristoratore, il venerdì mattina è cominciato con una visita alla prestigiosa Scuola dei mosaicisti del Friuli, sempre a Spilimbergo. Accolti dal direttore in persona, che ha fatto oltretutto da guida, i cinquanta turisti d'oltralpe hanno potuto osservare e ammirare tutte le tappe di lavorazione dei mosaici, dalla creazione al lavoro fatto e finito. Dopo l'arte, non poteva mancare un "incontro" con una delle più tipiche produzioni culinarie della regione, famose in tutto il mondo! Così, ecco il gruppo in visita al prosciuttificio artigianale "Il Camarin" di San Daniele del Friuli. Anche qui il titolare, Sergio Candusso ha mostrato i locali di maturazione dei prosciutti, illustrandone la lavorazione e la procedura. Alla fine, una succulenta sorpresa attendeva il gruppo di turisti: degustazione di prosciutto crudo, con la possibilità di acquistarlo direttamente in loco. Naturalmente, il titolare ha ricordato il consueto e tradizionale appuntamento dell'anno a fine giugno: la Festa del Prosciutto di San Daniele, nella quale occasione tutti i prosciuttifici della zona sono aperti al pubblico per degustazione e acquisto di prodotti all'ingrosso. L'intensa mattinata è terminata con un pranzo al ristorante "Al Dolce Nero", dove sono stati serviti dei piatti che nascevano dalla combinazione di ricette tradizionali con i prodotti del prosciuttificio visitato in precedenza.

Alcuni scatti del soggiorno friulano

Nel pomeriggio, l'allegra comitiva ha continuato il tour culturale al centro storico della città di Udine, capoluogo di provincia della regione. La giornata si è conclusa con il rientro all'hotel di Spilimbergo, dove il gruppo era atteso per la cena.
Sabato mattina, il pullman ha portato il gruppo alla Cantina e Museo del vino della famiglia Pittaro, nei pressi di Codroipo. Per molti è stato un turbinio di nostalgici ricordi e forti emozioni, rievocate nel vedere tutti quegli utensili che si usavano nella vendemmia e nella pigiatura tradizionali, come si faceva alcuni decenni prima! Verso le 11 la visita è continuata alla base militare delle Frecce Tricolori, situata a poche centinaia di metri dalla Cantina-Museo del vino. Grazie al signor Pittaro, l'accoglienza ricevuta dal gruppo è stata a dir poco regale! I partecipanti sono stati invitati ad andare in uno degli hangar adibiti alla manutenzione dei velivoli, dove un membro del team ha narrato tutta la storia delle Frecce Tricolori. Ma un'altra sorpresa li attendeva: alle 13 una pattuglia formata da ben dieci aerei, rientrando da una missione nel Sud d'Italia, è atterrata davanti a loro, facendo il saluto ufficiale! Il momento così emozionante e inaspettato rimarrà per sempre un caro ricordo, impresso nella memoria di tutti quelli che hanno assistito all'esclusivo avvenimento.
Grazie signor Pittaro! E grazie a tutti gli ufficiali che hanno condotto quelle Frecce Tricolori!
Naturalmente a conclusione di una tale mattinata, non poteva mancare una degustazione di vini tipici alla tenuta Pittaro, seguita da un succulento pranzo!
Alle 15.30 l'allegra comitiva, sempre più allegra, vista la baldanza e l'ottimo vino, è arrivata alle porte di Aquileia (Udine), dove l'attendeva la guida che li avrebbe condotti in esplorazione dei famosi e ben noti siti archeologici, risalenti all'impero romano. Sebbene la giornata fosse caldissima, la visita agli scavi archeologici è stata molto interessante.
La sera, dopo il rientro in albergo, il gruppo si è ristorato con una buona cena. Sebbene stanchi, il morale era sempre altissimo e la serata è continuata con canti e tanto buon umore.
Domenica mattina, partenza all'alba: 6.30 e tutti già pronti in pullman per partire alla volta di Ginevra. Il viaggio è proseguito senza intoppi, in allegria e spensieratezza, facendo qualche sosta lungo il percorso, l'ultima delle quali ancora in territorio italiano, ad Aosta. Arrivati a Ginevra attorno alle 20 tutti i partecipanti si sono salutati con entusiasmo, per aver condiviso un'esperienza così intensa e interessante, e con nostalgia, per aver rivisto luoghi a loro cari e rivissuto emozioni d'altri tempi, ormai lontane, ma sempre presenti nel cuore di tutti.

Al Gundeldingercasino 55 anni dopo la nascita del locale Fogolâr

Basilea: rinnovati slancio e vigore dall'incontro dei Fogolârs svizzeri

Importanti strategie dal presidente Pittaro in un'atmosfera di collegialità

Il Fogolâr di Basilee, proseguendo la promozione di eventi di livello per ricordare il 55mo anno di fondazione, ha organizzato l'incontro tra i Fogolârs della Svizzera per fare il punto sulla attuale situazione socio-politica nell'ambito della nostra Regione. L'aspetto rilevante e paradossalmente trascurato é la potenzialità delle associazioni friulane, tra le quali emerge l'Ente Friuli nel mondo con gli oltre 150 Fogolârs o Famées friulane. Infatti in molte realtà del mondo, elevato é il contributo che può essere dato da queste ultime in vari settori di intervento. Innanzitutto quello culturale, di pari passo con quello turistico, economico e finanziario.

In apertura dei lavori é stata confermata all'unanimità l'approvazione da parte dei rispettivi consigli direttivi del documento di scioglimento della Federazione dei Fogolârs della Svizzera. Tale documento era stato sottoscritto da tutti i presidenti l'8 maggio 2010 in occasione del Convegno dei Fogolârs d'Europa tenutosi a Basilea per il cinquantenario di fondazione del locale Fogolâr. Unanime e doveroso é stato inoltre il riconoscimento dei partecipanti per l'incisiva opera che la Federazione ha svolto in particolar modo in Regione dagli anni '70 sino alla fine del secolo scorso.

L'importanza dell'incontro e l'occasione di un cordiale rivedersi tra i vari dirigenti dei sodalizi friulani operanti in Svizzera da decenni, ha permesso un interessante scambio di esperienze oltre le costruttive proposte sulla tematica tracciata dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro.

Innanzitutto il ricambio generazionale che garantisca continuità agli attuali Fogolârs, rinnovandoli nello slancio. Erano presenti (Ginevra e Zurigo impossibilitati a partecipare) vari rappresentanti dei Fogolârs di Basilee, Berna, Friborgo, Lucerna, San Gallo e dal Tessin che al termine dell'incontro, durato l'intera giornata, hanno proseguito con temi di scambio, fermo restando un periodico incontro a livello di responsabili, oltre alla partecipazione collegiale in occasione di importanti scadenze dei singoli Fogolârs.

Al fine di fornire un efficace affiancamento ogni Fogolâr si é riproposto, sulla base del livello di integrazione nel tessuto istituzionale e sociale, di collaborare a progetti mirati che la Regione di volta in volta metta in atto. Il Fogolâr di Basilee ha ricordato in tale contesto i positivi sviluppi avuti dall'avvio dei rapporti tra l'Università di Basilea e quella di Udine oltre ai molteplici scambi commerciali che si intrecciano a seguito della annuale "Domenie furlane", incontro della cucina friulana di livello con ristoratori e albergatori svizzeri.

È proprio nei confronti della Regione Friuli-Venezia Giulia forte é stato il richiamo dei partecipanti a non disperdere le già poche risorse in una ingiusta equiparazione fra ben 4 organizzazioni regionali rivolte all'emigrazione friulana, penalizzando pesantemente l'Ente Friuli nel Mondo. Infatti la distribuzione a pioggia dei contributi regionali non premia né l'impegno, né l'effettiva rappresentatività e men che meno la professionalità. La visita guidata al centro storico di Basilea ha completato il costruttivo incontro con i molti amici provenienti dai vari angoli della Svizzera. Il commiato ha fissato l'impegno di ritrovarsi periodicamente in sedi alternate e tra queste per prima Lucerna, considerata la centralità.

Argo Lucco
Presidente del Fogolâr di Basilee

BASILEA. I dirigenti dei Fogolârs della Svizzera con il presidente Pittaro davanti al Guldendingercasino, storica sede dove é stato fondato, 55 anni or sono, il Fogolâr di Basilee e ancora oggi é riferimento per riunioni assembleari e di Consiglio direttivo

BASILEA. Alcuni partecipanti all'incontro dei Fogolârs della Svizzera ritratti in Piazza del Teatro, davanti alle famose "Tinguely Brunnen" assieme al presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro

Il Fogolâr di Basilee tra i padiglioni dell'esposizione mondiale

Alla scoperta dell’Expo per il 55° di fondazione

Memorabile serata dagli amici del Fogolâr "Sot la nape" di Limbiate

È stata una straordinaria visita che, anche se breve, ci ha dato un'ampia panoramica sull'importante tema scelto: "Nutrire il pianeta, energia per la vita".
Ogni Paese ha presentato i propri progetti, idee e successi per migliorare l'accesso al cibo, diminuire lo spreco e combattere la povertà. Il visitatore ha molto da imparare mentre si gode questa mostra di architettura e arte di cinque continenti e gli effetti speciali della tecnologia moderna che dominano la scena di alcuni padiglioni, il Giappone tra i primi.
Colpisce la gentilezza del personale che lavora all'interno dell'esposizione, anche per chi ha culture molto diverse e l'impegno delle forze di polizia, presenti ovunque con discrezione e professionalità.
La visita alla Expo é assolutamente consigliabile, ma bisogna prendersi del tempo: in un chilometro e mezzo si fa il giro del mondo! In due giorni é stato naturalmente impossibile visitare tutti i 142 padiglioni delle nazioni presenti e i molti"cluster/grappoli" tematici su alimenti e ambiente. Però si é potuto vedere l'insieme dell'esposizione concepita come una antica città romana e la meravigliosa fontana con al centro l'avvolgente albero della vita.
La visita era libera e ognuno aveva ricevuto la pianta dell'intera esposizione dove erano descritti i padiglioni e i luoghi espositivi, nonché tutti i punti di ristoro. A tutti é stato indicato di non trascurare il particolarissimo e straordinario padiglione Italia, di visitare il padiglione Zero che introduce la visita del sito espositivo e racconta la storia dell'uomo sulla Terra attraverso il suo rapporto con la natura e il cibo. È stato inoltre suggerito di non tralasciare il padiglione della Svizzera (nostra terra d'adozione) che in verità non é stato così interessante come ci si attendeva.
Un grazie particolare va agli amici del Fogolâr "Sot la nape" di Limbiate, guidati dal presidente Giovanni Gerussi, che oltre al supporto logistico hanno organizzato per noi una memorabile serata conviviale a suon di fisarmonica a cui ha preso parte anche una rappresentanza del Fogolâr di Milano guidata dal segretario Marco Rossi.
 L'escursione alla Expo 2015 di Milano é stato l'evento più prestigioso che il Fogolâr di Basilee ha nel programma per il 55° anniversario della fondazione, dopo il consueto successo della "Domenie furlane" (il tradizionale appuntamento di gennaio con la cucina friulana di livello) e la riunione dei Fogolârs della Svizzera, convenuti con rinnovato slancio collegiale proprio nella sede dove fu fondato 55 anni or sono il nostro Fogolâr: il Gundeldinger Casino di Basilea.

Expo Milano 2015. Alcuni partecipanti all’escursione del Fogolâr di Basilee sul lungo pontile sovrastante l’entrata principale

Brindisi beneaugurante davanti al Fogolâr della sede di Limbiate. Al centro, Giovanni Gerussi, presidente del Fogolâr di Limbiate; Marco Rossi, segretario Fogolâr di Milano e Argo Lucco, presidente del Fogolâr di Basilee. Con loro gli amici di Basilea Lodovico del Fabro, vicepresidente (primo a sinistra) e sulla destra Umberto Mentil, cassiere e Pierino Zanier

Il saluto del Fogolâr Furlan di San Gallo al suo presidente

Bruno Ius: un fratello e una guida

Caro presidente, ci hai lasciati. E ci hai lasciati attontiti e sbigottiti. Smarriti come coloro che dopo tanti anni sono rimasti orfani di una guida. Tu eri quella guida dal 1988 quale presidente del Fogolâr Furlan di San Gallo. Facevi da consigliere ai consiglieri del direttivo. Come un fratello maggiore eri sempre in grado di indirizzare il nostro sguardo nel verso giusto, verso il futuro, e insistendo soprattutto per volgere lo sguardo ai giovani. Fratello maggiore, essendo il più anziano nel direttivo della famiglia di friulani, ma il più giovane di spirito, schietto, semplice, modesto, diretto. La famiglia del Fogolâr imparò a conoscerti e apprezzarti da quando ti sei fatto socio nell'ormai lontano 1974. Ma già da molti anni ti dedicavi a opere sociali culturali e sportive fra gli emigranti italiani. Ora ci hai lasciati ma il tuo esempio di impegno e operosità non é per noi facile da seguire. Perciò amiamo pensare che tu sei ancora tra noi a sostenerci nel nostro lavoro nel Fogolâr.
Mandi presidente, mandi Bruno dalla tua seconda famiglia.

Il Fogolâr Furlan di San Gallo

CONGO

Onorato il friulano, eroe nazionale, che fondò la città

A Brazzaville per l'anniversario della scomparsa dell'esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà

BRAZZAVILLE. Il mausoleo dedicato a Pietro Savorgnan di Brazzà

Un incontro istituzionale di alto livello si è tenuto a Brazzaville, in Congo, negli uffici del Mausoleo Savorgnan di Brazzà tra la direttrice M.me Belinda Ayessa, il neo presidente del Fogolâr Furlan del Congo Silvio Colaone (a sinistra nella foto), il direttore Eni Congo e consigliere del locale Fogolâr Mr C. Apelé e l'ingegner Francesco Pittoni, autorevole referente dell'economia italiana e promotore della friulanità in Congo, nonché presidente del Fogolâr Furlan di Roma. Il presidente Pittoni (al centro nella foto) ha portato inoltre i saluti delle Comunità friulane in occasione dell'anniversario della scomparsa del grande esploratore friulano Pietro Savorgnan di Brazzà che fondò Brazzaville, unica città al mondo che ancora mantiene il nome del suo colonizzatore in quanto riconosciuto eroe nazionale.

CANADA

Attiva presenza del locale Fogolâr alla Settimana italiana di Montréal

Oltre 100 mila visitatori all'annuale vetrina della nostra cultura nazionale

Anche quest'anno, per la quinta volta, la "Settimana italiana", che si tiene a Montréal ogni anno verso la metà di agosto, ha registrato l'attiva partecipazione del Fogolâr Furlan di Montréal. Celebrazione d'italianità e popolare vetrina della cultura nazionale in questo Paese, la manifestazione è la più importante di questo tipo in Nord America. L'evento offre una buona panoramica dell'Italia, mettendo in luce allo stesso tempo le particolarità regionali che caratterizzano la Penisola.

Il Congresso nazionale italo-canadese (regione Québec) organizza l'evento con il patrocinio di istituzioni canadesi a livello federale, provinciale e municipale, oltre che del Consolato d'Italia e dell'Istituto italiano di Cultura. La sponsorizzazione di diverse ditte, i contributi istituzionali locali e italiani, gli esborsi dei partecipanti e, soprattutto, il volontariato sono determinanti per il successo della manifestazione.

Danze folcloristiche, proiezioni all'aperto di film di grandi registi italiani, esibizioni di artisti e bande musicali, mostre e altri avvenimenti sono alcune delle iniziative culturali che durante tutta la settimana si svolgono in diversi quartieri della città. Esse culminano in un intenso fine settimana nella centralissima "Piccola Italia", dove si trovano numerosi ristoranti, negozi e organismi italiani. Il Viale San Lorenzo, principale arteria del quartiere, chiuso al traffico per questi tre giorni, ospita palcoscenici per rappresentazioni di vario genere: teatro, musica, opera, sfilate di moda, ecc. oltre a numerosi stand regionali e generici.

Le associazioni degli espatriati e le regioni d'origine sono fortemente sollecitate a partecipare. L'edizione 2015 ha superato di molto i 100.000 visitatori, con una grande visibilità sostenuta anche dai media locali. Grazie al sostegno finanziario della regione tramite Ente Friuli nel Mondo, il Fogolâr di Montreal ha allestito uno stand al centro della zona più frequentata. Per tre giorni striscioni, manifesti, bandiere, dépliant, opuscoli e carte geografiche hanno fatto dello stand un'ambasciata di friulanità. I volontari che lo hanno animato hanno avuto il piacere di fornire un grande numero d'informazioni sulla regione ai tantissimi visitatori che si soffermavano. Quest'anno abbiamo voluto dedicare uno spazio alla Grande Guerra, di cui ricorre il centenario. Abbiamo avuto la fortuna di poter esporre l'autentica foto d'epoca del bersagliere Libero Chiandussi, Cavaliere di Vittorio Veneto e padre di un nostro socio. Questa era accompagnata da una piccola bacheca contenente le medaglie guadagnate dal militare durante il conflitto.

Le degustazioni di quest'anno si sono incentrate sulla gubana, prodotto tipico di pregio della nostra terra, gentilmente fornita dalla ditta Vogrig di Cividale. Inutile dire che il caratteristico dolce, ancora troppo poco conosciuto al di fuori della nostra regione, è andato a ruba durante le degustazioni nell'arco del fine settimana. Abbiamo cercato di presentare altri prodotti tipici, come il Montasio e il prosciutto di San Daniele, ma i rispettivi consorzi non hanno aderito alla nostra richiesta. Peccato. Tra i visitatori anche diversi friulani di seconda e terza generazione, che si fermavano incuriositi, dandoci così l'opportunità di promuovere le attività svolte dal sodalizio montrealese. Il materiale divulgativo inviatoci dall'Agenzia turistica regionale, dalla Scuola mosaicisti e dalla Provincia di Udine è stato tutto esaurito.

Il laboratorio di mosaico è stato anche questa volta al centro dell'interesse. Per parecchie ore il maestro Igor Marziali e l'assistente Nathalie hanno lavorato assieme per costruire un mosaico, partendo dal disegno su velina fino al prodotto finito. Con l'utilizzo di martelline, taglioli, colla, marmo e, soprattutto con passione e con la tradizionale tecnica della Scuola di Spilimbergo hanno mostrato ai visitatori come viene costruita quest'opera d'arte.

La Ciot, una grossa ditta di Montreal per la quale lavora il maestro Marziali, ha gentilmente messo a disposizione non solo il tempo e la perizia degli artisti, ma anche attrezzi e materiali.

Non si può concludere senza sottolineare il supporto determinante dei volontari di ogni età che si sono fatti avanti per offrire il loro aiuto e contribuire all'immagine di qualità e livello del Friuli, che il sodalizio intendeva proporre e che ha senza dubbio conseguito. A tutti loro un sincero grazie di cûr.

Ugo Mandrile

Grazie al Fogolâr di Ottawa e a Friuli nel Mondo

John Serafini ha rappresentato il Canada al progetto Lab 2015 di Gemona del Friuli

I partecipanti al Lab 2015 in visita all'Expo di Milano e, sotto, John Serafini

Questa estate ho avuto la fortuna di partecipare a un'esperienza davvero indimenticabile: il Laboratorio Internazionale della Comunicazione a Gemona del Friuli. L'obiettivo di questo corso di lingua e cultura italiana (rivolto agli studenti di tutto il mondo) è quello di promuovere la comunicazione internazionale e lo scambio culturale e delle idee. Inoltre, data la concomitanza con l'Expo di Milano, il tema scelto per quest'anno è stato lo sviluppo sostenibile e il cibo. Questi due argomenti mi interessano molto, sia perché in autunno inizierò un master in biologia e studierò gli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi terrestri, sia perché ritengo che il futuro della produzione alimentare dipenda dalla cooperazione internazionale.
Oltre all'interessante programma, la cosa che mi ha affascinato maggiormente è stata la possibilità di riscoprire in prima persona le mie radici friulane.
Mio nonno, nato a Codroipo e trasferitosi in Canada dopo la seconda guerra mondiale, è stato sempre una fonte di ispirazione per me. Come mio padre Roger, l'attuale presidente del Fogolâr Furlan di Ottawa, mi ha trasmesso il valore della famiglia e fin dall'infanzia ha fatto partecipare me e i miei fratelli agli incontri culturali friulani. Purtroppo, causa la mia incapacità di parlare italiano e friulano, o i pochi rapporti con la mia famiglia in Friuli, mi sentivo in qualche modo ancora 'scollegato' dal patrimonio e dalle memorie del nonno.

Grazie alla scelta di svolgere il Lab nella cittadina di Gemona e alla collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, però, è stato possibile non solo a me, ma anche agli altri partecipanti al corso, riscoprire le radici e conoscere in prima persona il patrimonio culturale friulano. Grazie anche a un laboratorio specifico, ho approfondito la conoscenza del Friuli Venezia Giulia, della quale ho potuto imparare nozioni più approfondite quanto al cibo, al paesaggio, alla storia e alla cultura. Inoltre, le escursioni a Udine e Trieste ci hanno dato l'opportunità di osservare da vicino tutte le bellezze paesaggistiche. Abbiamo avuto anche la fortuna di partecipare a una cena organizzata da Friuli nel Mondo a San Daniele del Friuli, in occasione dell'Incontro annuale dei presidenti dei Fogolârs di tutto il mondo.
L'esperienza fornitami del Lab mi ha cambiato. A esempio, ora sono in grado di conversare facilmente in italiano, mentre all'inizio riuscivo a malapena a formare una frase. Imparare una nuova lingua ha aumentato la fiducia in me stesso: la capacità di parlare una seconda lingua è direttamente proporzionale alla fiducia che si ripone nella lingua e in se stessi, e il laboratorio ha reso questo possibile. In realtà, ogni aspetto del corso era una sfida gratificante: a esempio, ho partecipato per la prima volta nella mia vita, a un programma di danza, che è in un certo senso un'altra lingua; un modo diverso di esprimersi.
Tuttavia, da questo corso ho imparato che solo uscendo dal guscio e dalla propria zona di sicurezza una persona apprende e fa le vere esperienze.
Grazie alle mie nuove competenze linguistiche sono stato in grado di esplorare la cultura friulana e ho imparato ad apprezzarla in fretta. In particolare, il corso ha reso possibile numerose esperienze memorabili trascorse con la mia famiglia in Friuli, come la Sagra del frico, il matrimonio di mia cugina e molti altri momenti conviviali di famiglia.
Ringrazio infinitamente Friuli nel Mondo e tutto le persone incredibili che rendono il Lab una esperienza incomparabile. In poche parole, grazie di questa opportunità. Ora più che mai posso definirmi, con orgoglio, friulano!

John Serafini
Ottawa

ARGENTINA

Una finetra sul Friuli con il "mestri" Galliano De Agostini

Il Laboratorio di marilenghe della Società Friulana di Buenos Aires compie dieci anni

Per tanti friulani e i loro discendenti il giovedì sera a Buenos Aires è il momento più atteso della settimana. Un momento per noi stessi, lontano delle difficoltà di vivere e muoversi in una città grande e smisurata, per ritrovare le radici friulane e ricordare coloro che ormai non ci sono più.

Nel salone più bello e accogliente della nostra sede, il Fogolâr e il "mestri" Galliano De Agostini danno il benvenuto agli allievi, persone provenienti da tutta la città, qualcuno reduce da un viaggio di quasi due ore, e per due ore si legge, si parla e si canta in friulano. Organizzato in un programma mensile, il primo giovedì si legge.

Prima Galliano nel suo chiaro friulano di "Tresesin" con la sua voce vibrante e sonora, dopo, a vicenda, gli studenti, ognuno con il proprio livello di conoscenza della lingua.

Il secondo è dedicato al "detât", per quelli che hanno imparato a parlare il friulano da nonni e genitori, ma non a scriverlo.

Il terzo è il più atteso, il mestri l'ha chiamato "mostrâ e contâ". Un'opportunità per portare un oggetto della famiglia che ha la sua storia: una fotografia, un vestito, un mattarello, una medaglia, che si descrive in friulano, italiano e spagnolo, a scelta del partecipante. Di solito le storie sono legate alla emigrazione friulana, alle guerre o all'infanzia; veri tesori che passano di mano in mano mentre il proprietario racconta con voce piena di emozione e occhi umidi. Ancora ci commuove il ricordo di Bruni Caselli, quando lesse la lettera ricevuta da suo padre una settimana dopo il terremoto del '76, o l'orgoglio di Patrizio nel mostrare un bastone fatto da suo padre con delle "stelutis alpinis" intagliate e che lui stesso aveva disegnato da ragazzo; la fotografia di Meni, padre di Mercedes, in divisa e il foglio di congedo dopo la Seconda Guerra. L'ultimo incontro è dedicato alla musica, accompagnato dalla fisarmonica di Galliano e con Oscar Montoya al flauto. Vilotis furlanis per fissare la lingua mentre si canta.

Il Laboratorio è cominciato dieci anni fa, con Ferruccio Silvestro, compagno di Galliano al Quartetto Armonia. Dopo la sua morte ha continuato con l'aiuto di Oscar. Ci sono persone che vengono dal primo anno e altri che si sono aggregati da un paio di mesi; c'è chi capisce tutto ma ha paura di parlare e chi ha ritrovato il suono della marilenghe e il piacere di "fevelâle" un'altra volta.

Testimoni di queste serate sono le fotografie e i video che si possono visualizzare sul sito http://fogolares.org/cultura/taller-friulano-Sociedad-friulana-BsAs.html, ma quello che fa capire meglio il valore di questo laboratorio sono le parole degli allievi:

Il maestro Galliano De Agostini, seduto a destra, con gli allievi del Laboratorio

«Da tre anni ringrazio per avere trovato il Laboratorio di friulano, che cura con tanto affetto e allegria il mestri Galliano. Uno spazio che risveglia meravigliosi ricordi nascosti. Lui non si ferma mai, facendo crescere questo eccellente laboratorio. Grazie!!!»

Margarita Tondon

«O soi tornât a cjase».
Patrizio Tosoratto

«A volte la vita ci mette in difficoltà. Grazie a un'amica, figlia di friulani come me, ho incontrato il Laboratorio nel 2011. Il mestri e gli allievi mi hanno convinto a credere un'altra volta nel valore di incontrarci. In questo spazio che la Società Friulana Buenos Aires ci offre ogni giovedì all'imbrunire, condividiamo le tradizioni e la marilenghe, che sono parte della nostra identità in eredità dai nonni e genitori in questa Patria scelta da loro, per fare realtà i sogni di una vita migliore. A tutti, grazie».
Mercedes Viscardi

«Un pomeriggio d'agosto, dieci anni fa, sono andata alla Società Friulana Buenos Aires per cercare persone con i miei stessi interessi. Per fortuna ho trovato quello che cercavo, allora si era fatto un gruppo piccolo che ogni settimana si riuniva nella mano di Galliano. Così sono usciti i primi ricordi persi ma non dimenticati: sapori, parole, musica, affetti. Col tempo il gruppo è cresciuto, con friulani e discendenti, ogni anno di più. Ho ritrovato la famiglia friulana che avevo perso, ho versato lacrime di emozione, e fatto rivivere momenti indimenticabili. Grazie "mestri" per tutto quello che fai per portare avanti questo gruppo così prezioso».
Liciute Rivoldini

«Ogni volta che vengo al Laboratorio è come tornare a casa, quella casa dove sono cresciuta con la lingua, la cultura, le tradizioni e l'amore per il nostro caro Friûl. Il "mestri" e i miei compagni, la mia gente!»
Stella Cescon

«Il "taller" di furlan, è la ragione per la quale mi ero riavvicinato da grande alla Società Friulana Buenos Aires. Grazie al "mestri" Galliano, che impartisce le nozioni basiche della grammatica friulana, ma anche tutto quello che ha a che fare con le tradizioni e la cultura: la letteratura friulana così ricca, la produzione cinematografica, e le espressioni artistiche odierne.
E una volta che lui mi ha spinto su questa strada e mi sono messo a cercare i mezzi per continuare imparando e leggendo in friulano, Galliano e il Laboratorio mi hanno dato le occasioni per condividere con il gruppo tutto quello che di nuovo trovavo, o i dubbi che si presentavano, come le ricette del cibo che anche sono parte della cultura».
Eduart Baschera

Come scrittore, Galliano pubblica ogni tanto nel blog di "Conte Curte" Ha la sua colonna fissa nella rivista *Vite Argjentine* e ha vinto premi e concorsi letterari in Argentina e in Italia. Il suo primo libro, "Il cjanton di Galliano. Ricuarts de memorie" è uscito nel 2014.

Il suo amore per la musica lo ha portato a cantare in tanti cori, compreso quello della Società Friulana Buenos Aires, e sotto la guida del maestro Rodolfo Kubik ha integrato il Quartetto Armonia famoso negli anni '60 e '70. Galliano sarà un "fantat" per tutta la vita, e non si ferma con gli anni. Dal 2011 gestisce un blog: http://centroraicesfriulanas.blogspot.com.ar/ dove ci sono testi in spagnolo e friulano che sono parte di un vero scrigno di tesori della cultura friulana.

Graciis mestri!

Noemi Salva
Webmaster Fogolares.org

A Santa Fe inaugurata la 7ª Festa della polenta friulana

64° anniversario al Centro Friulano e mostra in ricordo di Leopoldo Ortis

Il primo luglio del 1951, nasceva a Santa Fe un importante punto di ritrovo per i numerosi emigrati friulani nella città: il Centro Friulano, un luogo dove potersi riunire attorno a un focolare e ricordare insieme le tradizioni e i costumi della terra natia, ormai lontana.
In memoria di questo si celebra il 64° anniversario dell'associazione, nella giornata di domenica 5 luglio, nel salone principale del Centro in calle Salvador del Carril 2394. E per l'occasione è stato organizzato il tradizionale pranzo annuale e inaugurata la 7^ edizione della Festa della polenta friulana.
La calda accoglienza della presidente, Aida Molina, seguita dalla presentazione dei cori del Centro Friulano e della Terza età, ha dato inizio ai festeggiamenti, ai quali hanno preso parte 350 persone.
Tra gli ospiti si è potuta annoverare la gradita partecipazione dei Fogolârs di Paranà, Rosario e Jaregui e delle istituzioni italiane di Santa Fe e delle località limitrofe.
I piatti della tradizione friulana, l'eccellente organizzazione, le attività di intrattenimento, le canzoni e le danze hanno fatto sì che si trascorresse una bella festa e si creasse un'atmosfera gioviale attesa e che sicuramente tutti aspettano con gioia di replicare.

* * *

Nell'ambito delle attività legate alla celebrazione del 64° anniversario, il Centro Friulano di Santa Fe ha reso un doveroso omaggio a Leopoldo Ortis, per due mandati presidente dell'istituzione, alla quale ha lasciato in eredità l'esempio di un'ottima gestione. Il signor Ortis si è distinto nell'arte dell'ebanista e ha donato parte delle sue opere al Fogolâr. All'inaugurazione erano presenti i familiari, le autorità del Coordinamento delle Entità italiane, la Commissione direttiva, soci e amici del Centro Friulano. Grazie alla partecipazione della professoressa Adriana Crolla (Unl), studiosa del legame tra la cultura italiana e la città di Santa Fe, vi è stato un intenso scambio di opinioni e visioni tra i presenti. A seguire, la parola è passata prima alla figlia di Leopoldo, Ana Maria, che con la sua toccante testimonianza ha introdotto i partecipanti alla vita e all'attività del padre, e poi ai nipoti che, mentre i ricordi riportavano all'infanzia e al "taller del nono", con le loro storie hanno ricordato alcuni dettagli della tecnica e dei materiali utilizzati dall'artigiano. Cassapanche, tavoli, vassoi, vasi, quadri, tutti oggetti di particolare bellezza scaturiti dalle prodigiose mani di un artista che è stato in grado di far rivivere il legno, tanto che ogni pezzo è stato in grado di raccontare la sua storia.

Il momento del taglio della polenta

350 ospiti hanno gremito la sede del Centro Friulano

Alcune opere dell'artista Leopoldo Ortis

Nella sede dell'Unione Friulana Castelmonte di Pablo Podestà

Festa del vino per rivivere il calore del fogolâr

Lo scorso 19 luglio si è svolta nella sede dell'Unione Friulana Castelmonte di Pablo Podestà la "Festa del vino". Come da tradizione, la giornata di festa si è aperta con la messa nel Santuario celebrata da padre Claudio Snidero, seguita dalla benedizione dei pasti. Un incontro speciale, tra amici, familiari e conoscenti, per rivivere il calore del fogolâr e gustare alcuni dei buonissimi piatti della tradizione friulana, quali il minestrone friulano, la polenta, broade e muset, i dolci e il vino fatto in casa. Durante il pomeriggio la presenza dell'orchestra italiana di Tony Latino e l'esecuzione dei balletti folcloristici hanno ulteriormente rallegrato e intrattenuto tutti i partecipanti all'incontro.
Al termine della serata, il gruppo degli organizzatori e il personale addetto alla cucina hanno ricevuto i meritati applausi. Dopo il ringraziamento degli invitati, l'evento si è concluso con le premiazioni.

Rinnovato il consiglio direttivo del Centro Friulano di Sunchales

Juan José Ocelli è il nuovo presidente

Al compimento del secondo anniversario di vita, si rinnova il consiglio direttivo del Centro Friulano di Sunchales. È stato eletto presidente Juan José Ocelli, in precedenza vicetesoriere dell'associazione. Nato a Sunchales, padre di 3 figli, discende dal nonno Giuseppe, nato a Basiliano, giunto in Argentina nel 1888 e radicato nella colonia Sunchales come agricoltore.
Il presidente Ocelli, da 42 anni lavora presso la SanCor Cooperativas Unidas Limitada.
A seguito delle recenti elezioni, il consiglio direttivo del più giovane Fogolâr dell'Argentina risulta così composto.
Presidente: Juan José Ocelli; vicepresidente: Micaela Chopp Foschia; segretaria: Vilma Viale; vicesegretario: Román González; tesoriere: Maricel Seguro; vicetesoriere: Mónica Marchini; membri titolari: Analía Seguro, Marina Mitrie Federico Monutti; membri supplenti: Ruben Ziraldo, Aníbal Olazarri e Lidia Cerliani.
Collaboratori: Elbio Chopp, Belkis Foschia, Ana María Mitri, Nelly Mitri, Lidia Ghiberto, Ester Lapasin, Ledis Mitri, Laura Alassia, Miriam Mitri. Auguriamo a tutti un buon lavoro congratulandoci con il neo presidente Juan José Ocelli e ringraziando in particolare la presidente uscente Micaela Chopp Foschia per la passione e l'impegno profuso per lo sviluppo del Centro Friulano di Sunchales.

Il presidente José Ocelli e l'ex presidente Micaela Chopp Foschia, al centro della foto, con il consiglio direttivo

Pranzo, buona musica e amicizia al Fogolâr Furlan Sydney

Feste dell'Udinese e del prosciutto al Club Italia

Domenica 21 giugno al Club Italia il Fogolâr Furlan Sydney ha organizzato il tradizionale pranzo del prosciutto di San Daniele del Friuli, un'iniziativa che attira sempre maggiore interesse. Nell'auditorium, quasi al completo, è stato servito un pranzo a base di prosciutto con il dolce e i crostoli tradizionali friulani. La presidente, Lidia Gentilini, ha dato il benvenuto ai convenuti, ringraziando tutti i collaboratori che hanno contribuito al successo della festa. Un grazie particolare è stato rivolto al cuoco per l'accurato servizio. Nel corso dell'incontro il bravo gruppo O-Vation Music ha intrattenuto i presenti con la sua musica e le belle canzoni italiane. È stata una bellissima festa all'insegna dell'amicizia tra friulani, amici e ospiti. Sul finire della festa nel tardo pomeriggio i partecipanti si sono dati appuntamento al prossimo anno.
Sabato 18 luglio si è tenuta anche l'attesa cena dell'Udinese, appuntamento mantenuto da tutti i sostenitori, gli amici, e i simpatizanti della squadra che da 39 anni si ritrovano al Club Italia di Lansvale con i soci fondatori Fausto Piccini e Bruno Riga. Nella sala, molto bene addobbata dal Ladies Auxiliary Committee, è stata servita un'ottima cena di quattro portate preparata dallo chef del sodalizio. I dirigenti dell'Udinese per l'occasione hanno inviato alcuni doni che sono stati distribuiti a tutti i presenti. Poi a sorteggio (lucky door) sono stati consegnati 4 orologi con lo stemma dell'Udinese e qualche bottiglia di grappa. La serata si è conclusa con i ringraziamenti da parte degli organizzatori e la promessa di trovarsi ancora il prossimo anno.

CLUB ITALIA SYDNEY. Il pubblico presente alla festa dell'Udinese e, a destra, il saluto della presidente del Fogolâr Furlan di Sydney Lidia Gentilini

I Fogolârs Furlans Nsw e Griffith uniti per la Sagra del salame

Ogni scusa è buona per i friulani del Fogolâr Furlan Nsw di Sydney per viaggiare. Una piccola delegazione del sodalizio si è recata a Griffith (Nsw) per festeggiare la Sagra del salame, che ha attirato circa 1500 persone di origine italiana. I partecipanti sono stati accolti da Mirco Plos e Frank Tabotta, rappresentanti del Fogolâr di Griffith, con i quali hanno condiviso l'immancabile momento conviviale uniti dalla bandiera del Friuli.
La trasferta è stata sicuramente benaugurante in vista del prossimo impegno del Fogolâr Nsw: l'attesa Festa della Carnia in programma il 22 novembre alle quale saranno invitati i friulani di tutta l'Australia.

GRIFFITH (NSW). Nella foto alcuni dei partecipanti all'incontro conviviale

Difesa ferrea del Friuli valorizzando la storia della Provincia di Udine e le lingue minoritarie

«Difendere il Friuli dal processo di "liquidazione" in atto da parte della politica regionale e nazionale perché è l'unica realtà che può dare spessore alla specialità».
È l'obiettivo che la Provincia di Udine - spiega il presidente Pietro Fontanini - sta perseguendo in questo delicato momento in cui l'integrità e quindi l'identità del Friuli è fortemente compromessa sia a causa della riforma degli Enti locali che cancella le 4 Province e le sostituisce con una ventina di mini Province (le Uti) sia dalla volontà di molti di cancellare il Friuli anche da denominazioni storiche o simboli cui i friulani sono molto legati.
Per riaffermare la centralità del Friuli, l'importanza di questa terra cuore della Regione, la Provincia di Udine ha dato alle stampe alcune nuove pubblicazioni. "**Provincia di Udine patria e regione dei friulani**", è il lavoro di ricerca e approfondimento curato dal professor Gianfranco Ellero nel quale viene messo in luce l'importante ruolo svolto dalla Provincia di Udine nei suoi 200 anni di storia quale Ente amministrativo che ha svolto una funzione sovraterritoriale.
La pubblicazione di questo saggio del professor Ellero, profondo conoscitore della storia regionale e, quindi, della nostra Provincia, che lui definisce "zoccolo duro" della friulanità, ha lo scopo di dimostrare in modo documentale l'errore storico che si va a commettere con una riforma degli Enti locali sostanzialmente antifriulana. Egli dimostra, infatti, che la Provincia di Udine non solo ha svolto le sue funzioni istituzionali in modo esemplare nel corso di un paio di secoli, ma ha anche assunto funzioni regionali prima che fosse istituita la Regione. Altro fattore peculiare del Friuli, sul quale si fonda la nostra specialità e le nostra autonomia, sono le lingue minoritarie: friulano, sloveno e tedesco. "**Tre lingue per una specialità**" è il titolo di un opuscolo in tre versioni, italiano/friulano, italiano/sloveno e italiano/tedesco, che offre un approfondimento sulle tre minoranze linguistiche del nostro territorio, dalla delimitazione geografica, alla storia, alle norme di tutela ma anche alle feste, alle tradizioni, alla letteratura e alla gastronomia.
Realizzate dalle sportelliste del Servizio promozione delle identità dell'Ente, le pubblicazioni vogliono rappresentare un ulteriore contributo divulgativo alla conoscenza di questo importante patrimonio, con una visione specifica e allo stesso tempo sintetica delle tre minoranze presenti sul territorio provinciale. Di taglio divulgativo, gli opuscoli sono destinati principalmente ai giovani e saranno messi a loro disposizione attraverso le scuole.
Per la presentazione degli opuscoli la Provincia di Udine ha scelto la Giornata europea delle lingue istituita dal Consiglio d'Europa nel 2001 e che ricorre il 26 settembre. «Un'occasione particolare - ha ricordato Fontanini - per riaffermare la nostra specialità e invocare maggiore determinazione per la sua difesa».

Il Friuli Venezia Giulia più autentico: il piacere di viaggiare slow

In Friuli Venezia Giulia potete lasciarvi andare ai ritmi slow che scandiscono la vita dei piccoli borghi delle zone rurali, godervi l'atmosfera rilassata di una natura intatta e farvi coccolare da un'accoglienza familiare. Il club di prodotto rurale - slow comprende strutture ricettive che permettono al visitatore di cogliere pienamente l'autenticità di un territorio, di conoscerne le tradizioni, di entrare in contatto con la gente del posto e di essere accolto come uno di loro. Le strutture ricettive del club hanno tutte quelle caratteristiche di autenticità, tradizione, familiarità che sono parte di una vacanza slow e sono collocate in contesti rurali e naturalistici al di fuori di centri urbani cittadini. Informazioni e prenotazioni sul portale www.turismofvg.it

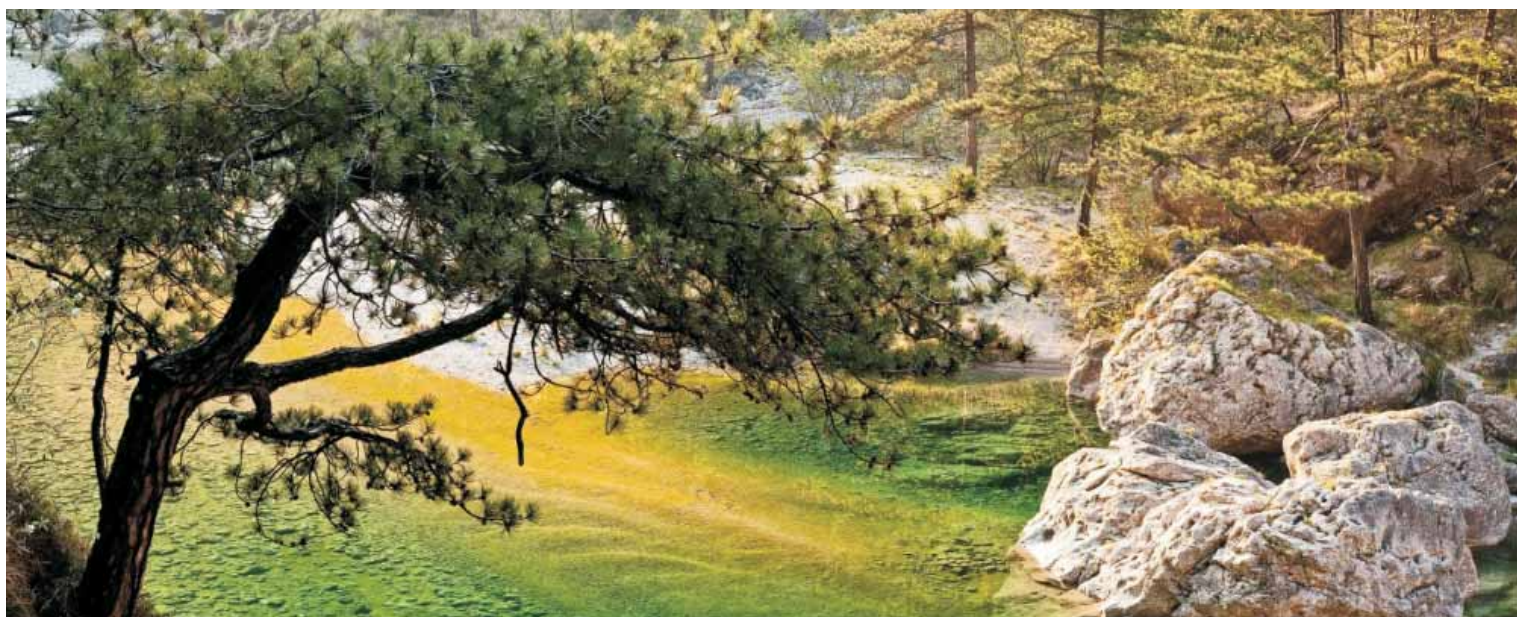
Ecomusei: il racconto della memoria

Da luogo della memoria a memoria del luogo: si potrebbe definire così il percorso che ha portato alla definizione degli ecomusei, strutture museali innovative che non sottraggono beni culturali al luogo che li ha creati, ma anzi hanno l'ambizione di consentire a una collettività di riappropriarsi del proprio patrimonio culturale. Per questo, non sono delimitati dalle mura di un edificio, ma comprendono i paesaggi, l'architettura, le opere dell'uomo e anche le sue conoscenze. Attraverso queste strutture, la popolazione del luogo si prende cura del proprio patrimonio dando valore al paesaggio e ai beni culturali materiali e immateriali che vi sono conservati, tutelando il territorio nelle sue forme e manifestazioni fisiche e biologiche, rinnovando pratiche di vita e di lavoro, produzioni locali, saperi tradizionali. In Friuli Venezia Giulia ce ne sono quattro, collocati tra Alpi e Prealpi: l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, tra Osoppo e Gemona, l'Ecomuseo Lis Aganis, che richiama le fate friulane delle acque, l'Ecomuseo Val Resia, in una valle splendida e selvaggia dove si parla una lingua antica, e l'Ecomuseo Mistirs, incentrato sulla tutela e la riscoperta di professionalità dimenticate.

Prealpi Giulie, torrente Resia
(Foto Ulderica Da Pozzo)

Il calore dell'accoglienza nei borghi montani

Carnia, Piancavallo, Tarvisio, adagiati su Dolomiti friulane, Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, custodiscono piccoli borghi che raccontano le tradizioni popolari delle genti che queste montagne le abitano. A volte si fa un viaggio indietro nel tempo, si assapora il piacere di una vita semplice, si conoscono artigiani che confezionano manufatti in legno, ferro, ceramica e altri materiali, grazie a una maestria tramandata nei secoli.
In Friuli Venezia Giulia anche l'accoglienza è una particolarità da scoprire. Lo sapete cos'è albergo diffuso? Modello ricettivo nato proprio in Friuli Venezia Giulia coniuga in un'unica formula l'albergo, il residence e l'appartamento per le vacanze. Potete accomodarvi in antiche case di piccoli borghi, perfettamente restaurate, ma attrezzate e arredate secondo lo stile tipico della montagna, e dotate dei servizi di un albergo.

SEGUE A PAGINA 25

Dolomiti friulane, Val Tramontina (Foto Luciano Gaudenzio)

SEGUE DA PAGINA 24

Fagagna (Foto Ulderica Da Pozzo)

Cordovado, Torre meridionale
(Foto Massimo Crivellari)

Parchi e Riserve: natura allo stato puro

Due parchi naturali e alcune riserve custodiscono l'ambiente intatto del Friuli Venezia Giulia tra montagna, collina e mare: tutto nel raggio di poco più di 100 chilometri, per stupirvi con una natura che si mostra sempre nella sua intatta bellezza.
Fauna e flora delle Dolomiti friulane sono tutelate dall'omonimo Parco, che si estende per circa 37.000 ettari ed è privo di centri abitati e di strade asfaltate. Centri visita e foresterie garantiscono un'adeguata accoglienza per i visitatori. Il Parco delle Prealpi Giulie, al contrario, comprende i piccoli borghi della Val Resia, enclave dove si parla un'antica lingua di origine slava. Il parco deve proprio all'equilibrio del rapporto uomo-natura che si è creato nei secoli una delle sue peculiarità principali.
Ci sono poi le riserve naturali, sparse in tutto il territorio regionale, che ne rappresentano tutta la ricchezza naturalistica. Potete pedalare nella riserva della Foce dell'Isonzo e ammirare il panorama sul golfo di Trieste, praticare il birdwatching navigando tra i casoni dei pescatori nella riserva lagunare delle foci dello Stella, stupirsi davanti ai canyon del Cellina, o scoprire un inaspettato angolo di Mediterraneo tra il Carso della Val Rosandra.

Valvasone (Foto Massimo Crivellari)

Gradisca d'Isonzo, il palazzo del capitano
(Foto Massimo Crivellari)

Clauiano (Foto Massimo Crivellari)

Il tren des lenghis: Udin - Cividât, une linie pardabon speciâl

Di cualchi mês in ca, il tren de linie feroviarie jenfri Udin e Cividât "al fevele" plui lenghis. Di fat, in graciis di un protocol di intese jenfri la Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane (ARLeF) e la societât "Ferrovia Udine - Cividale" (Fuc), e je stade completade la prime fase di un progjet di promozion integrade che al caraterize cuntune fonde multilengâl la informazion pal public, i servizis e la segnaletiche feroviarie di cheste trate lungje 15 chilometris, in particolâr des stazions di San Gotart, Remanzâs, Muimans, Butinins e Cividât.
Tes primis cuatri stazions la cartelonistiche e je bilengâl (furlan, talian) invezit a Cividât tai cartei e tai avîs sonôrs si zonte il sloven e il benvignût te stazion al è fintremai in 5 lenghis (furlan, talian, sloven, todesc e inglês). Cun di plui i oraris e lis tarifis dâts fûr in stazion a son bilengâi e cussì ancje il manifest metût dentri dai trens e l'adesîf a disposizion dai passizîrs, ducj i doi caraterizâts dal sproc "Keep calm and cjape il tren".
Cemût che e à marcât la presidente Serracchiani in ocasion de firme dal protocol di intese, «il tren nol è dome un mieç di moviment, ma ancje di cognossince dal paisaç, de culture, de identitât dai lûcs traviersâts de ferade. Al è un mieç che si pues doprâ une vore ben par dâ visibilitât a tantis altris ecelencis de nestre regjon».
I prossims pas a previodin il completament des traduzions di materiâi informatîfs e di servizi, la realizazion dal gnûf sît Fuc in 5 lenghis e une colaborazion che e puartarà a valorizâ cun events culturâi ancje par furlan, il "timp tal mieç" dal viaç sedi su la linie Udin-Cividât che su la trate 'Micotra' Udin - Villach.
Pal president de ARLeF Lorenzo Fabbro cun cheste colaborazion «si concretize une operazion di politiche linguistiche e di marketing teritoriâl e aziendâl inteligjente e une vore pôc onerose che e podarès deventâ un model par altris concessionariis di servizi».
Cun "Il Tren des Lenghis", il Friûl al jentre ancjemò di plui tal cûr de Europe.
Il progjet al rispuint ad implen aes racomandazions dal Consei di Europe che, cu la Risoluzion 301/2010, al à sburtât lis regjons a cjapâ cussience dal valôr zontât des lenghis

Fabbro, Ionico e Serracchiani a Cividât pe inaugurazion dal "Tren des Lenghis"

minoritariis tal disvilup dal turisim e de valorizazion dal patrimoni culturâl e ambientâl. Il marketing teritoriâl te lenghe locâl al funzione, propit parcè che al identifiche in maniere uniche il lûc che al promôf.

Il Ial di Udin al fevele furlan graciis ae ARLeF

La sielte dal Ial di Udin, fate in colaborazion cu la ARLeF, di fâ jentrâ il furlan tant che materie curicolâr di ducj i students tal an scolastic 2014-2015 e je stade, in assolût, la prime esperience di cheste fate in regjon Fvg intun Istitût di formazion superiôr. Il nivel di agradiment jenfri i 300 fantats des classis primis, secondis e tiercis di ducj i percors di studi - cusine, sale, responsabii des venditis, piruchîrs e estetistis - al è stât une vore alt, e la colaborazion e larà a rinovâsi cun entusiasim ancje tal an scolastic 2015-2016.

Te scuele e cres cun costance la atenzion pal ûs cuotidian dal furlan e a son stadis za prontadis altris iniziativis: la realizazion de segnaletiche esterne e interne bilengâl, il totem di benvignût cu la scrite: "Benvignûts al Ial, la scuele dal savê fâ. Un lûc di formazion, inlidrisât tal teritori, proietât tal avignî" e la rispueste automatiche bilengâl dal centralin. Ai utents che a telefonin ur ven dât il salût e lis informazions sui oraris di viertidure ancje par furlan e cui che al à di restâ in spiete par cualchi moment al pues scoltâ un toc musicâl di Ryuu e dj Tubet, doi famôs rapper furlans. La colaborazion jenfri ARLeF e IAL di Udin e je daûr a slargjâsi ancje cuntun progjet une vore inovatîf: Cree_Ative, la stampante 3d dute furlane e par furlan, par cure dal FabLab di Udin, che e met dongje divulgazion tecnologjiche e difusion de lenghe furlane (manuâi, programs e comants di Cree_ative a saran dome par furlan e inglês).

Da Udine alla città della lanterna e ritorno: ecco il percorso di Edenilson

«Felicissimo di essere ritornato bianconero»

Udine, Genova, e di nuovo Udine. Questo il percorso fatto da Edenilson nell'ultimo anno e mezzo, ma ora il brasiliano è finalmente tornato a casa. Dopo le ottime cose fatte vedere in maglia rossoblu, il 25enne si è meritato la "richiamata "in Friuli. Colantuono ha deciso fin da subito di puntare su di lui, affidandogli le chiavi della fascia destra. È una storia che parte dal basso quella di "Ede", dalla periferia di Porto Alegre dove per vivere trasportava pacchi e il calcio era soltanto una passione.

Come nasce il sogno di diventare calciatore?

«Sulle strade di Porto Alegre. Ho sempre sognato di fare il calciatore, ma all'inizio lavoravo come fattorino per dare una mano in famiglia. Poi per fortuna sono riuscito a ritagliarmi i miei spazi nella società sportiva dove sono cresciuto, il Guarani. Da lì poi è arrivata la chiamata del Caiaxs prima e del Corinthians poi».

Corinthians che per te vuol dire grandi vittorie. Quali ricordi conservi di quegli anni?

«Con quella maglia ho vinto la Copa Libertadores e la Coppa del mondo per club. La Libertadores è stata una gioia immensa. Soprattutto per i tifosi, perché il Corinthians non aveva mai vinto questo trofeo ed è stato bellissimo regalar loro questo trionfo. Per quanto riguarda il Mondiale per club, è stata un'emozione bellissima. Siamo andati due settimane in Brasile per provare a portare a casa questa coppa e ci siamo riusciti. È stato senza dubbio il momento migliore della mia carriera».

Al Corinthians sei diventato grande amico di Leandro Castan, che ultimamente ha rischiato di smettere con il calcio. Hai avuto modo di sentirlo in quel periodo così difficile?

«Si ci siamo sentiti. Lui è un ragazzo molto umile che dà tutto in campo. Per fortuna ha superato quel problema che sembrava doverlo costringere a chiudere con il calcio. Situazioni del genere ci fanno capire come tutto quello che abbiamo costruito possa svanire in un attimo. Per cui dobbiamo essere bravi a goderci ogni secondo».

Poi è arrivato il trasferimento a Udine. È stato difficile per te ricominciare da zero?

«Per me venire qui non è stato un ricominciare da capo, ma semplicemente uno step avanti

nella mia carriera. Credo che ogni giocatore sudamericano, dopo aver vinto nel suo Paese e nel suo continente, debba avere l'ambizione di consacrarsi anche in Europa» .

In Friuli vivi con la tua famiglia. È vero che tua moglie Bruna ti accusa di ridere anche quando litigate?

«Si, Bruna si arrabbia ma io sono sempre allegro con lei. Sono 5 anni e due mesi che stiamo insieme e siamo molto felici. Inoltre da 1 anno e mezzo è arrivato anche il piccolo Murillo che ci riempie la vita».

Ti piace fare il papà?

«Da morire. Murillo è arrivato in un momento in cui io e Bruna avevamo quasi smesso di crederci, per cui lo considero il regalo più grande della mia vita. Gioco sempre con lui anche quando sono stanco, mi diverto tantissimo e stiamo insieme fino a quando non crolla dal sonno».

Tornando a parlare di calcio, come giudichi il tuo anno a Genova?

«È stato un anno speciale. L'obiettivo era la salvezza, ma l'abbiamo raggiunta prestissimo e quindi abbiamo puntato tutto sull'Europa League. Alla fine abbiamo chiuso al sesto posto scavalcando addirittura la Sampdoria, per cui è stato davvero fantastico. Dispiace poi che per altri motivi la squadra non abbia potuto giocare in Europa, ma considero comunque quell'annata qualcosa di indimenticabile».

Poi è arrivato il ritorno a Udine, dopo aver vissuto qui i primi sei mesi del 2014.

«Si... finalmente. A Genova il direttore sportivo scherzando mi chiedeva di mandare mio fratello all'Udinese e di restare in Liguria, ma io ho sempre avuto voglia di tornare a Udine. Mi ero trovato bene e avevo intenzione di tornare a vestire questi colori».

Ti trovi bene a destra, oppure preferiresti provare a giocare anche a sinistra come hai già fatto a Genova?

«Onestamente preferisco restare sulla destra. Mi è capitato di giocare a sinistra ma credo di poter dare molto di più nel ruolo dove sto giocando ora».

Come vivi il dualismo con Widmer per il posto sulla corsia di destra?

«Per me Silvan non è un rivale. È un mio compagno di squadra e un bravissimo ragazzo. Widmer è un grande calciatore che si sta ritagliando spazio anche nella sua nazionale. Lavoriamo entrambi per migliorare e per mettere in difficoltà il mister nelle scelte».

Com'è il tuo rapporto con Colantuono?

«Ottimo. Mi piace la gente con il carattere del mister, con la personalità di dire le cose in faccia senza nascondersi».

Sogni di vestire un giorno la maglia della Nazionale brasiliana?

«È un sogno che ha qualsiasi bambino che gioca a calcio, quindi si. Sarebbe il massimo. Anche se onestamente non riesco a pensare così tanto al futuro, nel caso in cui dovessi andarci voi sarete i primi a cui lo dirò (ride, ndr)».

Presentât ae fin dai lavôrs il Numar unic: Sopula

Filologjiche a Congrès "di là da l'aga"

Pal Congrès anuâl numar 92, domenie ai 27 di setembar, la famee de Societât Filologjiche Furlane si è cjatade "di là da l'aga", a Sopula (talian Zoppola) tal cûr dal Friûl di soreli a mont.
«Cheste - al à rilevât il president Federico Vicario tal so intervent di salût - e je la prime volte che si cjatìn culì, une localitât ch'e vîf di storie, di art, di tradizions, di culture, ma ancje di lavôr, di ambient, di nature; un paîs di int dinamiche e laboriose, cu la sô biele fevele furlane, dolce e musicâl; un paîs animât de passion di ducj chei che si impegnin par cheste comunitât».
Ae fin dai lavôrs dal Congrès, ch'al à viodût ancje il "passaç" tra Sopula e Martignà (il comun che lu ospitarà l'an cu ven), e je stade consegnade, in rapresentance dai "Sopulans tal mont", la prime copie dal Numar unic, Sopula, a Berto De Rosa, di 60 agns emigrant in Canada.
Intal libri Sopula (di passe 900 pagjinis) 50 autôrs a fevelin dal teritori, de sô toponomastiche, di storiis di glesiis, cjiscjei, vilis, confins, vueris, emigrants e emigrazions, e po di int, personis e fameis, di tradizions, lenghe, leterature, culture e altri.
O din juste une cercje dai contignûts dal volum, publicant culì ret l'intervent scrit pe ocasion da Eddi Bortolussi e intitulât "Ricuars di Sopula".

Zoppola. Il presidente della Filologica, Federico Vicario, durante il suo intervento al Congresso

Il sindaco di Zoppola, Francesca Papaiz, mentre consegna il Numero Unico a Berto De Rosa

Intermezzo musicale ai lavori del Congresso

Ricuars di Sopula

• di EDDI BORTOLUSSI

Una baluta rossa di veri...

Cuant che i curadours di chistu numar unic mi àn vùt domandàt di scrivi un ricuart su Sopula, i ai subit pensàt di fâ mins a cuant che da Flagogna, ta la Val d'Arzìn, me pari, il casaro Angilin Bortolus, al era vignùt jù cu la famea (jo, me mari Filista e me fradi Ilario) a fâ il casaro in païs. A Sopula, apunt. I vevi 5 ains e al era il 1948.
Dopu vê disciamada la roba dal ciar tal curtìl da la lataria - ch'a era justa in banda da la biela ciasa di sior Giovanin "Tesan" (Giovanni Sartor), che in chei timps al faseva il comerciant di pòi, e da la Nina Pelosiu (Angela Pilosio), che anciamò vuoi la ricuardi coma la pi buna femina ch'i vedi conossùt di frut -, si erin sistemàs a la buna, parsora il fabricàt da la lataria.
A partava sù, tal plan di sora, una sciala granda di len e da la banda di "Tesan", il fabricàt al ciapava dentri ancia un pissul negossi di alimentàrs, che chei dal païs a clamavin "la cooperativa".
A Sopula, i vevi subit fat amicissia cui fioi dal post, zoiant cun lour soradut cu li' balutis... Mi ricuardi dal Sante (Biancolin?), ch'al steva ta 'na ciasuta subit davour la lataria, zint jù par una stradeluta ch'a si piardeva ta un ciamp e dal Pipo "Tesan" (Luigi Sartor), che par via da la sô ciavelada duta rossa, chei di Sopula a lu clamavin "il ros".
Mi ricuardi di lui, soradut par un fat: al era l'unic dai fioi ch'a zoiavin tal curtìl da la lataria, ch'al veva li' balutis di veri! Di veri e di duciu' i colours! Blancis, rossis, zalis, verdis, neris. Duciu' nuantris, invessi, li' vevin sou che di tiara cuota, grisutis o celestinis.
Ah, il prin regàl da la mê vita! Una baluta rossa, di veri, che il Pipo "Tesan" a mi à vùt passàt di man una dì, dongia il rosàr da la reit di cunfin, ch'a divideva il so curtìl da chel da lataria... A Sopula, co vevi sinc ains.

Via Camillo Panciera, con sulla destra la Latteria e la Cooperativa (1950)

Dopu nancia un an che i erin a Sopula...

Zoppola, la chiesa parrocchiale di San Martino

Dopu nancia un an che i erin a Sopula, induà che tal fra timp i vevi scuminsiàt ancia il me prin an di scuola elementàr, me pari al à scugnùt tornâ a ciamâ il ciar da la roba, par via che il dottor Salvino Braidot, che in chei timps al era il Capo dal "Ispettorato Agrario della Provincia di Udine" e Diretour da la Scuola di caseificio "Enore Tosi" di San Vìt, lu voleva tal Istituto "Falcon Vial", induà ch'a era la lataria e la scuola, coma Maestro casaro.
A me pari e a mè mari, ch'a erin duciu doi originaris di San Vìt, ansi di Savorgnan di San Vìt, no ghi pareva vera di tornâ a ciasa, dopu tanciu' ains passàs four, prima (par vinç ains) ta la lataria di Flagogna, ch'a lavorava il lat di tanciu' paisus da la valada dal Arzìn, e dopu (cuasi un an) ta chè di Sopula.

Mi visi, ch'i vin lassàt Sopula il meis di Lui dal 1949, parsora un ciar straplen di roba e un ciavalon blanc ch'a lu tirava avant cun fadia... Ancia se i erin stàs puc a Sopula, l'amicissia creada cu la zent dal paìs (soradut cu la Nina Pelosiu e cun sior Giovanin "Tesan", il comerciant di pòi che duciu' si fermavin a viodilu, cuant ch'al passava, cul so "maggiolino" celest-metalizàt, ultin model da la Volkswagen di chei timps) a à duràt, par ains e ains...

Una volta, a Sopula, me mari a mi à partàt ta la campagna da la siora Maria Teresa Papaiz Stufferi, vedova dal colonel dai alpins Stufferi, ch'al era muart in Russia. Ic e mè mari a erin amighis, parsè ch'a vevin una cusina in comun, la Ines Papaiz di Savorgnan.

La signora Maria Teresa Papaiz Stufferi a cavallo nella sua campagna di Zoppola, nell'estate del 1948

La siora Maria (nantris la clamavin sou' che siora Maria) a steva di ciasa a Udin, in via Marco d'Aviano, ma a passava gran part dal estàt zint a ciaval, sempri duta elegant, ridint, cui vui celesç e il frustin in man, ta la sò biela campagna di Sopula.
Da Savorgnan a Sopula a son su par jù 14 chilometros, che jo e mè mari, pedalant pa la strada blancia dal Sil, i fasevin almancul do' voltis al an, par vignî a trovâ la zent che anciamò ni ricuardava e a ni faseva fiesta, co si rivava, par duta la zornada; coma la mari Miuta, la cugnada Paulina e li' gnessis da la Nina, la Valentina, la Pia e la Luisa, ch'a era pi biela dal soreli (coma ch'a si dìs) e che a 18 ains, forsi nancia finìs, a veva sposàt Matteo: il miedi nouf, apena rivàt a Sopula dal Venit...

La Taresa di via Peressin...

Chistu ricuart, o miei chista lirica « Dal me paìs! », a è dedicada a una Taresa di Sopula, che di fruta a steva ta la ciasa di Canton, in via Peressin, e dopu, pi granduta, tai ains '50, a è emigrada in Canadà e a vîf a Toronto, almancul secont chel ch'a mi dìs Berto De Rosa, altri furlan di Sopula, che a Toronto al è segretari da la Famee Furlane e da la rivista dai Fogolârs dal Canadà, La Cisilute.
Berto De Rosa a mi à ancia precisàt che chista Taresa di via Peressin a è di cognon Trevisanutto, maridada in Presello, e che lour, là via, a Toronto, a la clamin sou' che Taresina.
La puisia l'ai vuda scrita timp indavour, cuant che chista Taresa (o Taresina) dopu 50 e pi ains passàs a Toronto, a è tornada a Sopula, e una dì a è vignuda a Udin, in visita a "Friuli nel Mondo", induà ch'a mi à contàt se ch'a vedeva di fruta dal barcon da la so ciamara...

« Dal me paìs! »

a Teresa di Toronto

I.

Ti eris partida
di Sopula,
tu, Taresa,
a disivot ains...

Ti eris partida
da la ciasa
di Canton,
di via Peressin,
par zî in Canadà...

A disivot ains!

Dopu
sincuanta e pi ains,
passàs a Toronto,
ti sòs tornada
par un moment
ta la tò tiara...

Tal to paìs!

«DAL MIO PAESE!» a Teresa di Toronto – I. - Eri partita da Zoppola tu, Teresa, a diciotto anni... Eri partita dalla casa di Canton, di via Peressin, per andare in Canadà... A diciotto anni! Dopo cinquanta e più anni, trascorsi a Toronto, sei ritornata per un momento nella tua terra... Nel tuo paese!

II.

Induà che to pari
una volta,
cuant che ti eris
anciamò fruta,
al lavorava
la tiara
ciapada in afit.

« Sàtu – ti mi dìs –
che in via Peressin
i ai trovàt anciamò
il barcon da la mè ciamara! »

« Sàtu – ti mi dìs –
che cuant che i eri fruta
i viarzevi sidina
il barcon da la mè ciamara
e i vuardavi four
dut il mont... »

« Dal me paìs! »

II. - Dove tuo padre una volta, quando eri ancora bambina, lavorava la terra presa in affitto. «Sai – mi dici – che in via Peressin ho trovato ancora la finestra della mia camera!» «Sai – mi dici – che quando ero bambina aprivo in silenzio la finestra della mia camera e guardavo fuori tutto il mondo...» «Dal mio paese!»

Iniziativa editoriale promossa dalla Provincia di Udine e dalla Fondazione Crup

I luoghi della tradizione in Friuli

Con il patrocinio di Friuli nel Mondo

Le tradizioni sono lunghe a morire però le nuove generazioni, che non le hanno vissute direttamente, abbastanza spesso le accantonano, le dimenticano e le cancellano dalla loro memoria.
Un'equipe di ricercatori e studiosi, coordinati dal professor Stefano Morandini, laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Udine con una tesi in Antropologia culturale con relatore il professor Gian Paolo Gri, ha promosso uno studio legato, antropologicamente, alle tradizioni del Friuli. Lo stesso curatore, nella premessa, in un testo dal titolo "Oltre il folklore in Friuli" sostiene che la realizzazione di questo volume ha contribuito a riunire intorno a un tavolo dei ricercatori formati e attivi all'interno dell'Università delle Udine e di Venezia che hanno poi continuato percorsi di ricerca autonomi pur mantenendo collaborazioni con la cattedra di Antropologia culturale e interesse per la nostra realtà regionale.
Paesi, piazze, mulini, agricolture, boschi, malghe, fontane, lavatoi, prati, sentieri, civi rappresentano dei motivi di richiamo e di attenzione per il volume "I luoghi della tradizione in Friuli", iniziativa editoriale promossa dalla Provincia di Udine, dalla Fondazione Crup con il patrocinio di Friuli nel Mondo.
Ogni cosa è illuminata dalla luce del passato - scrive Donatella Cozzi, antropologa, del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine - perché tradizione e memoria sono unite dai fili del tempo.
Un attento sguardo sul Friuli, visto antropologicamente, è fatto da Alessandro Monsutti del Dipartimento di antropologia e sociologia dello sviluppa dell'Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo di Ginevra.
Moreno Baccichet, da architetto, si occupa del territorio, Moreno De Toni dei luoghi della vita e della socialità, Sabrina Tonutti descrive la cultura di cantiere, luogo privilegiato in cui il patrimonio di saperi del mestiere si è confrontato, nel più recente passato e si confronta oggi costantemente con l'evoluzione tecnologica. Tatiana Azzola sofferma le sue attenzioni sul Friuli coltivato considerando che l'agricoltura, un tempo, era un importante fattore economico. Marta Pascolini parla della malga come luogo di tradizione della montagna friulana e Claudio Lorenzini del bosco che, nell'area alpina, concentra oltre il 90 per cento della superficie forestale della regione. Dalla montagna al mare con i luoghi della pesca a Marano lagunare, un testo scritto con amore da Maria Teresa Corso. I luoghi della musica corale di ispirazione popolare dall'osteria all'auditorium è il saggio di Roberto Frisano. Conclude Annalisa Bonfiglioli che tratta la cucina con i piatti della tradizione partendo da Gianni Cosetti che ha salvato le ricette trasmettendo il fascino della Carnia.
Il volume, che si avvale di bellissime immagini di Alessandro Coccolo (alcune immagini sono anche di Stefano Morandini) è stato dedicato alla memoria dell'avvocato Giovanni Pelizzo (1935-2014) a un anno dalla sua scomparsa.
La tradizione ha la sua dignità con pubblicazioni come questa. I giovani farebbero bene a conoscerle perché sono le radici dei loro padri e nonni.

Silvano Bertossi

Cjase di Mario, Adorgnano di Tricesimo (Foto di Stefano Morandini, 2015)

CHIUSAFORTE. Malga Pramosio. Il bestiame nel tàmar (recinto a stanghe)

Il viadotto di Dogna si pone come una frattura tra il fiume e l'abitato

TAIPANA. Corpus Domini a Prossenicco, 2007

Sulle rive del torrente Palâr. che costeggia il paese di Alesso (Foto di Moreno De Toni)

Presentade tal Salon dal Consei de Provincie di Udin

La “Storie de art in Friûl” di Bepi Agostinis

• di EDDI BORTOLUSSI

Finalmentri i furlans a podaràn cognossi l'art de lôr tiere, te lôr lenghe. Chest par merit di Bepi Agostinis, un “furlanist” cognossût in Friûl soredut pal so grant impegn pal teatri in lenghe furlane, ma ancje artist e studiôs de art, che al à metût in volum i tocs (ben XLIII cjapitui) publicâts su la “Vite Catoliche”, te rubriche “Storie de art furlane in lenghe”.
Il libri di Agostinis, intitulât “Storie de art in Friûl”, al è stât presentât in Provincie a Udin, tal Salon dal Consei di Palaç Belgrât, joibe ai 9 di lui passât.
La publicazion, stampade in grazie dal jutori de Provincie di Udin e de Fondazion Crup (cu la colaborazion dal Comun di Udin, pal aparât iconografic ch'al insiore il test) e compagne il letôr, in passe 450 pagjinis, intun percors su l'art furlane ch'al va de preistorie al Nûfcent.
«E je pardabon une novitât te produzion leterarie furlane - al à rilevât ae presentazion il president de Fondazion Crup, Lionello D’Agostini - la opare realizade di Bepi Agostinis su la “Storie de art in Friûl”, scrite dute in marilenghe. Un volum profont, svelt e gustôs, che nus conte, te lenghe dai nestris paris, la ricjece dal patrimoni artistic de nestre tiere, conservât cun rivuart, ma salacor pôc cognossût».
Il volum di Agostinis al cjape dentri in particolâr l'art romane di Aquilee, l'art gotiche presinte in tantis glesiis furlanis, i monuments langobarts, lis grandis oparis dal Quaglio e dal Tiepolo in Friûl e l'art dal '800 e dal '900, cheste ultime rapresentade soredut cu lis oparis dai trê artiscj furlans tra i plui famôs dal XX[m] secul: Afro, Dino e Mirko Basaldella.
L'opare di Bepi Agostinis, come che al à metût in evidence te presentazion fate in Provincie mons. Zuan Carli Menis, za diretôr dal Museu diocesan e Galariis dal Tiepolo di Udin, no je la semplice traduzion in marilenghe di une enciclopedie, ma un lavôr sientific precîs, ch'al pant ad implen l'anime de culture artistiche presinte te nestre tiere.
«Chest libri - al à zontât subit dopo l’autôr - lu ai scrit pal popul e pe int come me, ma ancje pai mestris ch'a insegnin furlan tes scuelis, par che a fasin cognossi ai lôr students lis tantis oparis ch'o vin in Friûl e che tancj ancjemò no cognossin. Chest al è un libri didatic - al à concludût Agostinis - ancje parcè che o dopri peraulis semplicis e ae puartade di ducj. Cun di plui al è ancje furnît di un piçul dizionari, ch'al spieghe i tiermins tecnics, artistics e architetonics, che la int par solit no cognos».
Tal cors de presentazion, il president de Provincie di Udin, Pieri Fontanini, al à rilevât tra l'altri che: «Bepi Agostinis, cun cheste sô “Storie de art in Friûl”, nus à regalade une gnove perle. L'amôr pe sô tiere, pe sô lenghe, pe sô storie - al à dite Fontanini - lu à puartât a cognossi une vore ben ancje la sô art».
«La mê idee - al à precisât al rivuart l'autôr - e jere chê di fâ un libri il plui clâr pussibil e cussì o ai zontât ancje notis storichis par ogni ete e, in struc, ce ch'al sucedeve tal cjamp artistic ator pal mont, di mût di podê capî miôr ce ch'al sucedeve culì, in Friûl».
Clâr l'obietîf duncje: fâ cognossi ai furlans la lôr culture e lis lôr lidrîs, cun tescj scrits te lenghe dal cûr, che ancjemò une volte e mostre dutis lis sôs potenzialitâts.
Une conferme, insome, dal fat che la lenghe furlane e po sei doprade (e ben) par scrivi di dut.

Il saluto del presidente
della Società Filologica Friulana Federico Vicario

Il saluto e l'apprezzamento della Curia di Udine
da parte di monsignor Guido Genero

Bepi Agostinis durante il suo intervento

Monsignor Gian Carlo Menis mentre presenta il volume

Presentato il volume alla presenza di un folto pubblico

"Villa Tumbae": la storia di Tomba di Mereto dopo il restauro degli affreschi di Urbanis

A trentacinque anni dal primo, pionieristico lavoro, Tomba di Mereto ha un nuovo libro. Merito dell'associazione culturale La Grame che ha voluto promuovere questo ricco e articolato volume, frutto della collaborazione di diversi autori per cura della restauratrice Francesca Tonini.
L'argomento si annuncia già dalla splendida copertina con risvolto che, se aperto, mostra un'immagine panoramica del paese raccolto sotto il campanile con sullo sfondo la corona dei monti e il titolo: *Villa Tumbae. Il restaur dal afresc di Gjulio Urbanis ta glesie di San Michêl*. L'idea iniziale era infatti di dar conto dei restauri, condotti con professionalità e maestria da Valentina Scuccato, degli affreschi presenti sul soffitto a vele di quello che era il presbiterio dell'antica chiesa, unico ambiente rimasto dopo la costruzione della parrocchiale attuale a metà Settecento e oggi conosciuto come "cappella ottagonale". Ma i promotori dell'opera non si sono accontentati e man mano che essa prendeva forma decidevano di aggiungere altri contributi riguardanti sia la chiesa parrocchiale e la sua storia, sia il paese e il suo territorio.
Il saggio di apertura, ampio e articolato, riguarda l'evoluzione del paesaggio rurale ed è condotto in modo molto innovativo facendo parlare le fonti, specialmente cartografiche-catastali, con l'uso degli strumenti informatici, elaborando infine carte tematiche del territorio che danno conto attraverso i diversi colori delle trasformazioni del paesaggio agrario e dell'insediamento abitativo illustrando anche le varie tipologie di edifici e la loro distribuzione.
Seguono due contributi di taglio archeologico, relativi alla storia antica illustrata tramite i ritrovamenti e le scoperte effettuate, a partire dalla protostoria e dalla "Tumbare", la tomba a tumulo dell'età del bronzo che dà il nome al paese, recentemente indagata con criteri scientifici e risultati di grande interesse, fino all'alto medioevo, con particolare riguardo alla necropoli di età romana di Baracius e alle tracce di un'importante strada romana.
La storia della parrocchia, vicaria curata alle dipendenze del capitolo di Cividale, è tratteggiata in uno studio basato su rigorose ricerche d'archivio e corredato dalla pubblicazione integrale dei documenti più interessanti, compreso il testamento (datato 1802) del curato Francesco Ieronutti, uomo di forte personalità che lasciò una decisa impronta e un lungo ricordo di sé negli oltre

40 anni in cui resse la vicaria. L'attenta ricognizione dei documenti, specie quelli conservati a Cividale, ha permesso di ricostruire la serie dei vicari a partire dal XIV secolo, riportando alla luce nomi finora sconosciuti e integrando in modo significativo la lista, in particolare per il XV secolo; inoltre sono emersi contratti e verbali relativi al campanile e soprattutto agli altari laterali, in specie quello di Sant'Antonio, del quali si è ora potuto definire con sicurezza autore e datazione rettificando precedenti attribuzioni.
Il catapan della chiesa di San Michele, o meglio i pochi fogli in pergamena che ne restano, sono stati scoperti casualmente nel corso dei lavori per l'edizione del catapan di Pagnacco, nell'archivio parrocchiale di Pagnacco appunto; come sia finito là, è impossibile dirlo. La trascrizione integrale e lo studio storico relativo, già pubblicati separatamente, sono in questa sede riediti con minimi aggiustamenti e riuniti. È uno dei documenti più antichi e interessanti in nostro possesso; contiene i nomi di coloro per i quali i sacerdoti dovevano celebrare messe di suffragio e a questo scopo avevano lasciato piccole rendite alla chiesa: olio, somme di denaro, terreni o canoni composti da prodotti agricoli. I dati sono compresi in un arco cronologico che va dal 1393 al 1586 e l'interesse maggiore riguarda l'antroponimia e la toponomastica, cioè i nomi di persona e i nomi di luogo, di cui il catapan è testimone privilegiato.
La seconda parte del volume è riservata agli storici dell'arte e all'illustrazione degli affreschi della "cappella ottagonale", iniziando da un saggio che fa il punto sull'autore, Giulio Urbanis da San Daniele, e sulla storiografia artistica che lo riguarda. Allievo di Pomponio Amalteo, l'Urbanis è attivo e documentato nella seconda metà del Cinquecento (circa 1540-1613); fu autore di affreschi in numerose chiese del Friuli e della Carnia. Gli affreschi di Tomba sono databili al 1571-1572. Viene poi spiegata dettagliatamente l'iconografia, efficacemente definita come "Biblia pauperum", comprendente la Madonna assunta, evangelisti e dottori della chiesa, San Giovanni Battista e angeli musicanti; proprio gli strumenti musicali raffigurati sono oggetto di uno specifico e interessantissimo contributo.
Chiudono il libro la relazione della restauratrice e la spiegazione di cosa si intenda per "tecnica dell'affresco". Il confronto fra lo stato precedente e quello successivo all'intervento di restauro non ha bisogno di commenti, come ammirati e senza parole sono rimasti i visitatori che hanno assistito alla visita guidata prima della presentazione. Sono state recuperate parti del ciclo di affreschi finora celate sotto lo spesso strato di scialbo bianco mentre saggi sulle pareti sottostanti hanno rivelato la presenza di altre pitture ancora da riportare alla luce. L'augurio è che si possano recuperare anch'esse in un futuro non troppo lontano.
Il volume è stato presentato lo scorso 2 ottobre alla presenza di un pubblico numeroso e interessato.
Per informazioni: aclagrame@libero.it

Enrica Capitanio

Nel volume “Kazacjia Zemlja” di Diego Franzolini

La storia di una Patria cosacca in Friuli

• di DOMENICO ZANNIER

Kazacija Zemlja (Terra Cosacca) è l'ultima pubblicazione di Diego Franzolini, che dalla musica e dalla poesia è passato alla storia, scoprendosi storiografico accurato e scrupoloso. Franzolini per la verità ha coltivato studi sulla campagna di Russia e sulle tragiche vicende degli alpini con patrio e culturale interesse, da diversi anni.
Il suo punto di vista parte però dal Friuli, come se esso fosse (e lo è) una porta aperta sul mondo e sui popoli. Invasioni e immigrazioni hanno caratterizzato oltre venti secoli della nostra terra di frontiera tra Occidente e Oriente. Accanto a eserciti che avanzano o si ritirano come temporanee inondazioni, si notano le occupazioni stanziali e abitative permanenti. Naturali dalla caduta dell'impero romano, appaiono anacronistiche nei tempi moderni, ma la seconda Guerra mondiale ci ha presentato realtà di ritorno impensabili, quasi fuori età, che non potevano durare.
È questa la storia di una Patria cosacca in Friuli, della Kazacjia Zemlja (Terra Cosacca). Se la “Roseane” di Zardini canta “Da la Russie l'antenât” miticamente, i Cosacchi dalla Russia moderna vennero davvero in quello che i tedeschi avevano assegnato e definito il loro Kosakenland. Il Friuli doveva essere la loro nuova Patria.
Era il 1944. La pittoresca e cavalleresca armata dei figli del Don e del Caucaso con i suoi reparti, ufficiali, generali atamani, si accampò in Carnia e nelle zone pedemontane e collinari della regione, tra Torre e Tagliamento e nel Goriziano. Si creò una nuova toponomastica. Sappiamo come gli slavi hanno volentieri, con i loro toponimi, sostituito quelli dei popoli che li avevano preceduti.
Diego Franzolini traccia l'identità dell'etnia cosacca e caucasica, risalendo anche alle guerre napoleoniche, che li videro presenti in Friuli. Usi, costumi, famiglie su quei carri quasi nomadici, alloggiamenti, culti religiosi, il bere smodato, il valore guerresco, ma pure

Cividale e suo circondario.
Agosto '44, cosacchi al bagno nel Natisone

Cammelli con carrozza di cosacchi a San Daniele.
Foto Gallino, San Daniele

l'indole solidale, l'universale umanità: tutto ci viene descritto e dipinto.
L'autore di questo saggio va oltre gli eventi bellici. Scende nel cuore dell'uomo. Ricostruisce meticolosamente il territorio, mappa operazioni e battaglie, traccia itinerari e zone di una brutta guerra tra occupanti, residenti e inerme popolazione civile. Stende la cartina dei bombardamenti alleati sul Friuli.
Nel 1945 cade l'illusione cosacca di una Patria alternativa e inizia un controesodo definitivo, dall'epilogo tragico. I pochi rimasti si salveranno ed emigreranno nell'Occidente .
Il popolo friulano, al di là di una certa retorica resistenziale dalle tinte fosche, conserva dei “mongui o cosacs” l'immagine di una gente a volte debordante e singolare, ma in fondo leale e sentimentale, capace di relazioni anche profonde. E ci sono vicende che resteranno sempre nel segreto dei cuori e nel silenzio dei morti.

Quasi centocinquanta pagine in formato grande e una documentazione fotografica che ci restituisce tanti volti di persone e un destino che poteva essere migliore. L'apparato illustrativo non è un semplice supporto al testo scritto, ma è esso stesso storia e documentazione della storia. Bene ha fatto Franzolini a ringraziare chi lo ha aiutato nell'impresa e a darci una bibliografia consultabile sull'argomento.
Dal canto suo Paolo Medeossi nella sintetica introduzione ricorda come anche questi occupanti sono stati vittime della storia e di chi la decide. Aver tratto dall'oblio, più che nemici e invasori, degli esseri umani, senza fare sconti all'intrinseca malvagità della guerra, esuli dalla loro vera Patria e vittime illuse di imperdonabili progetti, è stata opera di autentica solidarietà umana.
Con “Kazacjia Zemlja” Diego Franzolini, nel centenario del primo conflitto mondiale, riesce a trarre, con un lavoro di certosino cesello, dalle travagliate vicende del Friuli e dell'Italia, una testimonianza e un impegno di fraternità e di pace, in tempi non del tutto sereni.

* * *

Il volume “Kazacjia Zemlja - Terra Cosacca”, al confine orientale d'Italia, 1944-1945, edito da Aviani & Aviani editori, è stato stampato presso le Arti Grafiche Fulvio srl - Udine, nel giugno 2015.
In copertina: “Cosacco a cavallo”, disegno di Mario Snaidero, 2015.
Il volume è stato posto in vendita presso le migliori librerie del Friuli, ma chi risiede fuori regione può anche acquistarlo (prezzo di copertina € 24.00 + spese di spedizione) contattando direttamente l'editore:
Giovanni Aviani Fulvio:
cell. +39 348/9056272;
avianieditori@gmail.com;
www.avianieditori.com

Danzerini cosacchi a Buia. Foto Renato Barnaba, Buia, ottobre - novembre 1944.
Archivio fotografico Egidio Tessaro, Buia.

Nella prestigiosa cornice del Castello d'Arcano Superiore

Assegnato il Premio “Merit Furlan” 2015

Al poeta, attore, giornalista Eddi Bortolussi, al cardiologo di fama internazionale Attilio Maseri, all'ingegner Alessandro Ortis esperto europeo in tema energetico e a Celestino Vezzi promotore della cultura friulana in Carnia

* * *

Il premio “Merit Furlan” 2015, ambito riconoscimento promosso dalla Comunità Collinare del Friuli e dal Comune di Rive d'Arcano, in collaborazione con la Provincia di Udine, il Consorzio fra le Pro loco del Friuli Collinare e l'Associazione Merit Furlan, è stato assegnato sabato 5 settembre nella prestigiosa cornice del Castello d'Arcano Superiore.
La commissione del Premio, presieduta dal noto poeta e scrittore don Domenico Zannier, dopo un'attenta selezione delle numerosi segnalazioni pervenute da comuni, privati, enti e associazioni friulane, di personalità che si sono particolarmente distinte nel campo del lavoro, della ricerca, delle scienze, della cultura, dell'arte e della solidarietà, ha proclamato vincitori di questa trentaduesima edizione: il poeta, attore e giornalista Eddi Bortolussi, il cardiologo di fama internazionale Attilio Maseri, l'ingegner Alessandro Ortis, esperto europeo di problemi energetici e Celestino Vezzi, promotore della cultura friulana in Carnia.
I quattro premiati si sono espressi tutti in lingua friulana, rimasta nel cuore e nella mente per averla appresa sui banchi della scuola elementare, come il professor Attilio Maseri, che non l'ha mai dimenticata. Al cardiologo di fama internazionale ha consegnato il premio l'assessore alla Sanità Maria Sandra Telesca, che ha portato il saluto della giunta regionale: «Qui si sente - ha detto la Telesca - che c'è lo spirito di una terra: persone ricche di valori, di semplicità, di intelligenza».
L'emozione di ricevere un premio “da friulani a friulani”, è stata una considerazione importante, che ha portato Eddi Bortolusssi a dedicare il riconoscimento agli amici del

I 4 premiati, Celestino Vezzi, Alessandro Ortis, Eddi Bortolussi e Attilio Maseri, con al centro il presidente della commissione don Domenico Zannier

Giovanni Melchior, ideatore e co-fondatore del Premio, è stato ricordato e onorato a un anno dalla scomparsa

La chiesetta gentilizia del Castello d'Arcano Superiore

Gruppo letteraio friulano di Risultive, fondato sul castello di Fagagna il 9 gennaio del 1949, nel quale hanno a lungo operato poeti e scrittori come Lelo Cjanton, Dino Virgili, Meni Ucel, Riedo Puppo, Alviero Negro e Alan Brusini.
L'ingegner Alessandro Ortis, nel ricevere il premio dal consigliere regionale Vittorino Boem, ha invece proposto che in occasione del centenario del conflitto mondiale, vengano raccolte tutte le testimonianze di storia e di sofferenza vissuta dalle genti del Friuli Collinare.
Celestino Vezzi, premiato dal presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, ha dedicato alla sua Carnia e alle sue piccole realtà «il raggio di luce» di questo premio, affinché si diffonda e raggiunga tutti coloro che lavorano in silenzio facendo cultura. In tale occasione, Fontanini ha levato un grido d'allarme verso la Carnia.
«La Carnia - ha detto - si sta spegnendo. Stanno uccidendo il Friuli. Noi siamo orgogliosi di essere friulani. Siamo un popolo che ha tanta forza, ma nei momenti decisivi siamo a volte “sotans”».
Date le condizioni del tempo la manifestazione - preceduta da una santa messa in marilenghe, celebrata nella cappella gentilizia del Castello da don Domenico Zannier - si è svolta all'interno dei ristrutturati locali dell'antico foladôr, la tinaia dove un tempo si pigiavano le uve.
A portare il saluto ai presenti è stato il presidente della Comunità Collinare Giambattista Turridano, assieme al sindaco di Rive d'Arcano Cristina D'Angelo.
Quest'ultima, a un anno dalla sua scomparsa, ha ricordato Giovanni Melchior, il notissimo e attivissimo sindaco di Rive d'Arcano, che fu ideatore, promotore e figura emblematica del “Merit Furlan”.

Il pubblico intervenuto alla consegna della 32ª edizione del Premio Merit Furlan — Foto natisone.it

È il 176° nella storia della Société Royale de Tir Saint Jean

Un friulano diventa re in Belgio

● di CLAUDIO PETRIS

La rappresentazione stereotipata del Belgio, ci mostra questa nazione come una grande produttrice di carbone, cioccolato e birra. Ma anche come uno dei pochi Stati in Europa che conserva ancora la monarchia e il suo attuale re Filippo è il risultato di uno Stato federale retto da una monarchia costituzionale.
La notizia curiosa, apparsa quest'estate sui giornali, è che un *furlan* è diventato re in Belgio nella cittadina di Welkenraedt. Per chi pensa sia una bufala e non ci crede, a riprova riporto qui a lato l'articolo del giornale che titola: "*Robert Zoccolante, roy de la Saint-Jean*".
Roberto Zoccolante è un *furlan doc*: è nato a Zoppola nel 1949 e, dopo avervi trascorso gli anni dell'infanzia, assieme ai suoi genitori, è emigrato in Belgio nel 1956. Dopo una vita di lavoro adesso ha raggiunto la sospirata pensione che gli consente di dedicarsi ai suoi interessi che sono: il tiro con la carabina e la ricerca genealogica. Se per la ricerca genealogica ha raggiunto un soddisfacente risultato personale per aver messo insieme, dopo un lungo e certosino lavoro di ricerca, tutti i tasselli per ricostruire l'albero della famiglia Zoccolante (*Grilu*), per quanto riguarda la carabina quest'anno è stato un anno eccezionale avendo ottenuto un riconoscimento pubblico e ufficiale.
Roberto, da 26 anni, è membro attivo della Société Royale de Tir Saint Jean di Welkenraedt che è la più antica società di tiro del Comune essendo stata fondata nel 1840.
Le società di tiro abbondano nella regione della Vallonia (provincia di Liegi) e fanno parte di una federazione regionale che comprende non meno di 120 società distribuite, nel raggio di 30 km, in Belgio, Germania e Olanda. Si può dire che si tratta di un tiro folkloristico ben radicato nella tradizione. La società è diventata Royal Society nel 1910. I soci praticano questo sport nel poligono di tiro Intertir e partecipano a numerosi concorsi organizzati dalle società di tiro regionali. La festa della società di tiro si svolge nella giornata del martedì durante la Kermesse Welkenraedt con la gara di tiro all'uccello di legno che designa annualmente

Roberto Zoccolante nel momento cruciale della cerimonia

Il momento del tiro

il nuovo re della società. L'anno scorso Roberto e la moglie Marie-Claire erano stati festeggiati per i 25 anni di adesione attiva nella società.
Nel pomeriggio del 30 giugno scorso, in occasione della festa annuale, Roberto Zoccolante ha partecipato e vinto la gara di tiro. Si tratta di una competizione speciale che consiste nello sparare, alla distanza di 17 metri e 8 metri di altezza, su una sagoma costituita da un uccello di legno. Tutti i partecipanti utilizzano lo stesso grosso fucile e a turno (mediante estrazione viene definito l'ordine per cui, in pratica, nessuno conosce il suo turno). Si tratta di un tiro di tipo folkloristico tradizionale ma che richiede anche una buona dose d'esperienza.
Questo tiro ha per obiettivo di colpire un uccello di legno e chi fa cadere l'ultimo pezzo (deve spaccarsi durante il tiro) diventa per un anno il re della società. Quest'anno Zoccolante è riuscito nell'impresa e quindi è diventato, dopo una sequenza di 217 colpi di fucile consecutivi, il 176° re nella storia della Société Royale de Tir Saint Jean di Welkenraedt.
Hanno partecipato alla competizione ben 80 tiratori che indossavano la caratteristica divisa da festa come si può vedere dalle foto. A Welkenraedt si contano ben 400 tiratori e buttare giù la sagoma dell'uccello e diventare re è una cosa ambita. Quindi si può comprendere l'emozione di Roberto, e a Zoppola lo aspettano con ansia per brindare al successo ma anche un po' titubanti e sperano che il "re" non si sia montato la testa!

I componenti della Société Royale de Tir Saint Jean schierati con le loro caratteristiche divise

Accolto dai compaesani l'emigrante dal cuore buono e sensibile

Arzene incontra Ezio Bortolussi

● di DANI PAGNUCCO

Ezio Bortolussi è ritornato in Friuli nel mese di agosto di quest'anno in occasione del Congresso annuale di Ente Friuli nel Mondo che si è tenuto a Cormons. Nell'occasione è arrivato ad Arzene per trascorrere qualche giorno di vacanza e, soprattutto, per rivedere i parenti e gli amici che qui vi abitano. Per lui vivere le emozioni, che dona il suo paese natio, si rivelano con una intima commozione che non fa mai trasparire ma che emerge preponderante in qualche amichevole incontro e con il giungere del momento della ripartenza. Con il ritorno di agosto aveva pure preannunciato che sarebbe ritornato il mese successivo per attendere alcuni parenti e degli amici in visita turistica al Friuli e in Italia.
Ad agosto è poi nata l'idea di organizzare una festa paesana in cui parenti, amici e compaesani si sarebbero trovati nel parco comunale "La Fiorita" e, assieme a Ezio, avrebbero festeggiato l'amicizia e il senso di appartenenza a una piccola comunità come quella di Arzene.
La data dell'evento è stata programmata per l'8 settembre; si doveva confidare in una serata non piovosa e umida, in maniera da poter godere lo stare assieme, all'aperto in un luogo alquanto affascinante e godibile come il parco, il gazebo e l'"anfiteatro". Il meteo ha esaudito le richieste e le speranze degli organizzatori con una gradevole temperatura che ha permesso che tutto il programma risultasse piacevole e divertente.

Don Daniele, parroco di Arzene, Ezio e i suoi parenti

I maggiori artefici della programmazione e della realizzazione sono stati alcuni componenti della parrocchia di Arzene, i parenti di Ezio e la numerosa schiera di volontari appartenenti all'Afds locale e alla Protezione civile.
L'incontro ufficiale di Ezio con i rappresentanti di vari Enti e Associazioni è stato sottolineato dal canto degli inni nazionali italiano e canadese, eseguiti dal Coro di San Lorenzo, accompagnato dalla fisarmonica di Paolo Forte. Il sindaco del Comune di Valvasone Arzene, Markus Maurmair e Lucia Raffin, Piero Pittaro, presidente di Ente Friuli nel Mondo, Bruna Zuccolin, in rappresentanza della Regione, hanno rivolto i saluti ufficiali e sottolineato le qualità del concittadino Ezio.

SEGUE A PAGINA 37

Sui gradoni dell'anfiteatro con autorità e coro di San Lorenzo

SEGUE DA PAGINA 36

Gradito dai 450 intervenuti l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo che ha ricordato come la Piccola Patria è rappresentata nel mondo da oltre due milioni di friulani che hanno saputo con il loro lavoro, la tenacia , la correttezza, farsi apprezzare e stimare nei cinque continenti.
Non è mancato il ricordo dei tanti meriti che i friulani hanno avuto nei luoghi di emigrazione, sia pure rimanendo nell'anonimato e nella riservatezza.
Don Daniele, parroco di Arzene, ha ringraziato Ezio per la disponibilità e per le opere da lui finanziate nella comunità, consegnandogli la prima copia del numero 4 di "Quaderni de la Rupa" a lui dedicato e un dipinto dell'artista Otto D'Angelo.
Quest'ultimo momento è stato di particolare commozione in quando il quadro è portato con la coreografia di una fiaccolata giunta dall'alto dell'"anfiteatro". L'opera ritrae i genitori e i quattro fratelli inseriti in significativi luoghi del paese.
Prendendo la parola Ezio ha mostrato tutta la sua sensibilità ricordando momenti intensi, difficili, esaltanti, gioiosi della sua vita e, rivolgendosi alla moglie Kimberly, ha sottolineato l'importanza della sua vicinanza nei momenti della difficoltà quotidiana.
L'arrivo della dirigenza e dei giocatori dell'Usvas, la presenza della Banda

Ezio Bortolussi con i giocatori e i dirigenti della squadra di calcio dell'Usvas

filarmonica di Valvasone, hanno dato a Ezio un ulteriore segno di gratitudine.
Poi, come ogni bella manifestazione che si rispetti, tutti a tavola. Sono state affettate e servite quattro magnifiche e saporitisssime porchette cotte in maniera eccezionale da Terziano Coral e alcuni volontari.
Fino a notte fonda è durata la festa, lasciando in tutti la semplicità, l'amicizia e la piacevolezza dell'incontro.

Un volumetto dedicato ai momenti salienti della sua vita

In occasione della festa dell'8 di settembre in onore del compaesano, è stato stampato e consegnato un libretto che traccia ed evidenzia i momenti salienti della vita di Ezio Bortolussi.
Edito dalla Parrocchia di Arzene come "Quaderno de "La Rupa" (bollettino parrocchiale trimestrale giunto a settembre di quest'anno al 142° numero) è intitolato "*Dalla valigia ai grattacieli. Ezio Bortolussi, un arzenese nel mondo*".
Si tratta di una ricerca effettuata con la collaborazione del fratello Silvano che ha dato le informazioni necessarie alla stesura del testo e fornito buona parte del corredo fotografico alquanto dettagliato negli anni e completo in ogni settore. Il libretto è suddiviso in nove capitoletti che riguardano la vita di Ezio e comprende pure alcune indicazioni sulla provenienza e sulla vita dei genitori e dei nonni. Nelle pagine sono raccontati alcuni aneddoti della gioventù, i primi anni di emigrazione, le peripezie per ottenere qualche contratto di lavoro in Svizzera e in Canada, l'inizio della carriera nel settore edile e infine la consacrazione quale uomo di successo imprenditoriale nel British Columbia.
La parte terminale del volumetto mette in risalto le doti umane e filantropiche del protagonista.
Distribuito in tutte le famiglie di Arzene e San Lorenzo, è stato pure inviato a tutti gli arzenesi nel mondo e a tutti coloro che ricevono tramite posta il bollettino "La Rupa".

BRASILE

La dottoressa Cristine Koehler Zanella in visita in Friuli

Cristine Koehler Zanella, discendente di friulani emigrati in Brasile, ha presentato il 25 agosto 2015 la sua tesi di dottorato di ricerca in Giurisprudenza ed Economia all'Università Federale di Santa Maria (Brasile). Già laureata in Scienze Politiche all'Università di Gand (Belgio) e in Studi Strategici Internazionale all'Università Federale del Rio Grande do Sul (Brasile), Cristine vanta inoltre un master in Integrazione Latino Americana all'ateneo di Santa Maria. Tra il 2002 e il 2003 ha studiato all'Università di Udine e nel 2015, durante il periodo trascorso a Gand, ha visitato amici e parenti in Friuli. Durante il soggiorno a Udine non si è dimenticata di salutare gli amici di Friuli nel Mondo. Nella foto, con i genitori José Zanella e Maria Helena Koehler Zanella, dopo la presentazione della tesi.

Mostra antologica "Segni di una ricerca 50 anni tra colore e paesaggio"

Viaggio a Torino tra le opere di Bruno Molinaro

Dal 16 al 30 settembre a Palazzo Barolo Rimarrà a Torino è stata ospitata la mostra antologica Segni di una ricerca 50 anni tra colore e paesaggio che ha ripercorso l'attività dell'artista Bruno Molinaro.
Nato a Ragogna (Udine), emigrato a Torino a 20 anni nel 1955 dopo aver frequentato i corsi delle scuole del nudo dell'Accademia Albertina tenuti da Filippo Scroppo, Bruno Molinaro ha esposto in Italia tra le altre: Galleria La Rocca promotrice Belle Arti, Piemonte Artistico, Palazzo Juvarra a Torino, Villa Olmo a Como, Palazzo Barberini a Roma, Cripta San Domenico a Cagliari. In Europa: Atene, Parigi, Strasburgo, Monaco, Berlino, Wolfsburg, Lisbona, Londra, Dubrovnik, Cracovia, Bonn, Mosca, Malta, Delpi, Varsavia, Lussemburgo, Manchester, Marsiglia, Stoccolma. Fuori dai confini europei ha esposto nelle principali metropoli mondiali tra cui: Hong Kong, Los Angeles, Rio de Janeiro, Tokio, Istanbul, Vancouver, Toronto, e in Messico, Tunisia e Seychelles.
È stato nominato Accademico per meriti artistici: Accademia Gentium "Pro Pace", Accademia delle scienze Lettere ed Arti di Milano 1972, Centro di Divulgazione Arte e Poesia - 1975, Accademia della Quercia - Roma 1977, Accademia dei 500 - Roma 1987, Accademia Toscana Il Machiavello - Firenze 1982, Araldica Accademia Internazionale Il Marzocco - Firenze 1982, Member della Columbian Accademy Saint Louis, Missouri; Consultore dell'Università Nazionale di Toronto (Canada); Magister scientia della Facoltà di Pittura dell'International Accademy of Sciences and Arts United Nations di New York. Gli è stata conferita la laurea Honoris Causa di Doctor in arte della Universidad

Interamericana di Buenos Aires e laurea Honoris Causa in Discipline Umanistiche University of Humanistic Studies Florida (Usa).Numerosi sono i riconoscimenti in mostre nazionali e internazionali, le critiche e le recensioni, tra queste quella del dottor

Angelo Mistrangelo curatore dell'esposizione di Torino.

La natura raccontata

Nelle sale di Palazzo Barolo, le opere di Bruno Molinaro trovano una pregevole collocazione per un'antologica che rispecchia il suo appassionato impegno pittorico, la capacità di fissare un paesaggio e una natura rivisitata con profondo amore.
E dalle prime esperienze espositive degli anni Settanta ai viaggi e soggiorni a Giverny, dove ha scoperto il giardino di Monet, alle pagine quasi vicine all'astrattismo si delinea una stagione sempre in continua e costante evoluzione.
Vi è, infatti, in certe sue opere una vibrante scansione di segni e dati cromatici che sembrano preludere a composizioni decisamente più gestuali, anche se Molinaro non perde mai di vista la natura, il territorio, i campi fioriti e le distese di lavanda.
L'accensione dei rossi, i gialli solari, i verdi intensi, concorrono, insieme ai bianchi, alla realizzazione dei suoi dipinti permeati dalla luce atmosferica.
Per questo appuntamento, la scelta dei quadri e dei nitidi disegni, si snoda in modo da poter cogliere l'essenza del suo discorso dalle sensibili cadenze naturalistiche, senza mai dimenticare il valore e il fascino di una visione che diventa luogo della memoria, di una rasserenante e meditata poetica.
E sono lavori che raffigurano tutto un universo di limpide immagini, di boschi, di arbusti, di marine e distese di neve, mentre si avverte la volontà di cogliere l'alternarsi delle stagioni, i giochi di luci e ombre, i silenzi dell'alba.

Angelo Mistrangelo

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

In Friuli il clima della Sicilia

Non ci sono più le stagioni e neanche i climi di una volta.
Temperature estive in autunno. Fa sempre più caldo in Friuli. Il mondo intero è sempre più caldo.
Tra ottant'anni in Friuli si registrerà il clima della Sicilia.
Gli esperti di tutto il mondo, quando si sono riuniti in una grande conferenza, hanno cercato di studiare come evitare la catastrofe perché la situazione può diventare "bollente".
E allora? C'è la speranza di riuscire a contenere il riscaldamento globale entro due gradi. Il Friuli ci dobbiamo abituare a inverni senza neve? Pare proprio di sì.
Gli scenari del futuro - affermano gli studiosi ed esperti riunitisi in Perù - sono stati tracciati nell'ultimo rapporto dell'Ipcc, Intergovernmental panel on climate change, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di informare i governi e i grandi pianificatori politici ed economici: il mondo sarà più caldo. Le conseguenze: scioglimento dei ghiacciai con il conseguente aumento del livello di mari e oceani e la scomparsa di intere aree litoranee; l'agricoltura che modificherà i suoi tempi e le sue produzioni. Sarà un problema che vedrà migrazioni di popoli (non quelle in corso adesso) dai territori fragili.
La ricerca scientifica mondiale è all'erta. Bisogna assolutamente adottare misure per il contenimento delle emissioni di gas inquinanti.
L'Italia è continuamente flagellata dalle alluvioni.
Le forti piogge si ripetono troppo spesso: diventano bombe vere e proprie.
Se invece non si farà nulla si arriverà a un aumento della temperatura di 5 gradi invece dei 2 attuali.
Dobbiamo prepararci a non vedere più le cime delle nostre montagne imbiancate? La neve, in fondo, rappresenta una vera e propria ancora di salvezza per intere aree montane dove le fonti di reddito non sono proprio ricche.
Il meteorologo e climatologo Luca Mercalli, intervistato per "La Vita Cattolica", ha dichiarato che se non invertiamo subito la rotta, rischiamo grosso e causeremo uno sconvolgimento all'intero pianeta. Significa sovvertire completamente il mondo animale, quello vegetale e quello degli ecosistemi.

Il friulano questo… sconosciuto

Come si dice in friulano insulso? *Dissavît* o anche *maùc*.
Certo non è un termine che si sente più volte al giorno, ma quando si adopera la nostra lingua i dubbi e le incertezze vengono a galla. E allora facciamo assieme alla madrelingua un… percorso: indolante (*dalôs*), intirizzito (*imbramît*), stipite (*antîl*), svenimento (*imbàst*), nutrice (*bàe* o *nène*), chioccia (*uède)*. Altre parole: pasticciere (*scaletîr*), immediatamente (*imbote*), stramazzando (*adintòns*), in qualche luogo (*indalgò*), a sghimbescio (*in scalembri*), là dentro (*covénz*), appena appena (*lît a lît*), di dentro (*di spus*), a iosa (*a mundi*).
Bè, caro friulano, come lingua sei proprio poco conosciuto.

Disegno tratto da "La biele stele" di Dino Virgili

Udine diventa una ricetta da degustare

Ricetta di Udine. Monica Feletig l'ha elaborata. Le caratteristiche organolettiche: sapientemente concentrato di storia, arte, cultura, turismo, enogastronomia, arricchita da un pizzico di modernità deliberatamente radicata sulla tradizione.
Ingredienti e preparazione: prendete una zona pianeggiate, a metà strada tra i monti e il mare, riconoscetele come fulcro un colle ornato da un edificio austero, unitevi un passato di dominazioni e di influssi variegati che allignano in storici edifici. Mixate poi il composto con vivaci negozi e ospitali strutture ricettive. Incorporatevi delicatamente una pregnante stagione teatrale con delle accattivanti manifestazioni di Piazza e delle esposizioni d'arte e cultura di tutto rispetto.
A questo punto setacciate i ristoranti e le osterie tipiche, irrorate il tutto con un appropriato elisir Doc decorandolo con aiole variopinte e profumare e con una afflato di delicate magnolie.
Il complesso è pronto per essere assimilato, concedendosi il giusto tempo per apprezzarne a pieno le sfumature.
Per ottimizzare il risultato è vivamente consigliabile servirlo a temperatura ambiente in ogni stagione.
Questa ricetta, decisamente inedita, intelligente, curiosa è dedicata al turista che apprezza tutte le sfaccettature che una città bella e accogliente come Udine può offrire.
Il testo è stato pubblicato da "Edizioni sviluppo Duemila S.r.l." nell'agosto del 2003 su "il LeggiCittà" in cui si racconta anche la storia di Udine dalle origini ai giorni nostri includendo le città gemellate di Esslingen am Neckat (Germania), Vienne (Francia), Neath Port Talbot (Gran Bretagna), Norrköping (Svezia), Schiedam (Olanda), Villach (Austria) e Albacete (Spagna).
Nella piccola pubblicazione vengono anche suggeriti diversi itinerari per visitare la città in modo da conoscere tutti i monumenti e le particolarità interessanti, raccontandone una breve storia e le sfumature che li contraddistinguono e segnalati i musei e le gallerie d'arte che a Udine sono numerosi.
Naturalmente non viene trascurata l'enogastronomia con ricette golose a cui si abbinano i numerosi e ottimi vini friulani.

• di EDDI BORTOLUSSI

LAZIO

Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino

Rino e Iduina Bernardis, 67 anni di matrimonio

Ci è giunta notizia che i soci del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, il cavalier Rino Bernardis e la consorte Iduina, hanno recentemente festeggiato ben 67 anni di matrimonio.
Rino è nato il 30 agosto 1918 a Rizzolo di Reana del Rojale, mentre la moglie Iduina è originaria di Pradamano.
Nel segnalarci la notizia, oltre alla foto che volentieri pubblichiamo su questa rubrica, il 97enne Rino ci ha allegato alcuni versi dedicati al Friuli ("Piccola e grande mia Patria") dove tra l'altro si possono leggere queste due piacevoli quartine:

L'armonia del Creato
pose in Carnia la bellezza,
a Palmanova la fortezza
ad Aquileia la grandezza.

E da Gorizia a Pordenone,
con acume e tanto impegno,
a quella gente laboriosa
pose in dono molto ingegno...

* * *

Compliments, augûrs e ogni ben da Friuli nel Mondo!

CANADA

Tutti orgogliosi delle radici friulane!

Windsor, festeggiati i 90 anni di Angelina Pez

Da Windsor, Ontario (Canada), Marisa Figgins scrive:
«Avrei piacere di veder pubblicata questa foto sul Caro Friuli nel Mondo. Ritrae mia madre Angelina Pez, seduta al centro, in occasione del suo 90° compleanno.
Mia madre è nata a Zugliano di Pozzuolo del Friuli, il 21 settembre 1925. Nell'immagine sono con lei, da sinistra, Serena Bon (originaria di Beano), Paolo Savio (Buia), Esterina Liva (Buia), Vilma Romano (Grions) e Rometta Savio (Treppo Grande). Tutti orgogliosi delle radici friulane!»

* * *

Mandi e ogni ben a ducj alore! E tancj augûrs, ae nestre Angjeline, pai siei "nonante"!

LIONE

65° di matrimonio per i "Casele" di Treppo Piccolo

Da Lione, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Danilo Vezzio, scrive: «Originari di Buja, i "Casele" sono la famiglia Savio, i cui componenti, partendo da Treppo Piccolo, hanno raggiunto l'Australia e il Canada. Patriarca della famiglia è Giuseppe Savio. Risiede a Treppo Piccolo ed è il faro ed il punto di riferimento della diaspora dei "Casele" sparsi su tutti i continenti. Recentemente, Giuseppe e la consorte Vittoria (King Beppino e Queen Vittoria, come li chiamano affettuosamente in famiglia) hanno festeggiato 65 anni di matrimonio. Le cosiddette "nozze di palissandro". Precisa Vezzio nella sua nota-ricordo.

* * *

Dal Caro Friuli nel Mondo*, Danilo Vezzio al augure a King Beppino e a Queen Vittoria di Trep Piçul, un biel:"ogni ben fantats! Tignît dûr! O sin cun vualtris... lontans ma simpri dongje!"*

Quattro generazioni in festa per i suoi primi 100 anni

Madame Lina Persello… friulana100%

Madame Persello, come ci si sente ad avere cento anni?
«Cento anni ??? Non è possibile … deve esserci un errore!!!»
Poi vedi l'occhio vispo e capisci che sta scherzando ... nonostante l'età il cervello funziona benissimo.
La zia Lina è presente, ricorda, scherza, ti provoca, dimostrando uno spirito e una lucidità impressionanti.
La sua storia è il film della vita dei tanti emigranti che sono stati costretti a lasciare il Friuli e andare per il mondo per costruirsi il futuro … "libars di scugnî lâ" (Leonardo Zanier).
Lina Papinutti nasce il 9 giugno 1915 a Majano, da genitori originari di Buia. Dopo i primi anni dell'infanzia passati a Majano, a 11 anni è costretta ad abbandonare la scuola per lavorare come domestica spostandosi in Italia. Nel 1936 si sposa con Guido Persello, sempre di Majano, che lavora nelle fornaci del milanese, dal quale ha due figlie, Liana e Lidia. Siamo nel 1943 e Lina ritorna in famiglia a Majano mentre il marito va in Francia sempre a fabbricare mattoni.
Nel novembre del 1947 la famiglia si trasferisce definitivamente in Francia, stabilendosi nella zona nord-ovest di Parigi e inizia quindi l'avventura degli emigranti italiani che non sapevano parlare francese, i "rital", secondo l'appellativo dispregiativo in uso al tempo ben descritti nella canzone di Claude Barzotti (testo a lato).
Inizia un duro periodo di lavoro dapprima in una latteria, per diventare poi domestica di fiducia dei padroni del castello di Vaux-sur-Seine. Le figlie si sposano e nei primi mesi del 1968 si mescolano gioia e dolore con la nascita dei due nipoti Jean Marc e Isabelle e la morte del marito Guido.
La vita va avanti ma continua a metterla a dura prova: infatti mentre è in visita ai parenti a Majano, in Francia muore Lidia, la figlia più giovane che di lì a pochi giorni avrebbe dato alla luce il secondo figlio.
Una doppia tragedia affrontata con la fede, il supporto della famiglia e una straordinaria forza di volontà che non la fa arrendere.
Non smette di lavorare ed è solamente quando compie 70 anni, su pressione della figlia Liana, che decide di andare in pensione.
Continua a vivere in autonomia godendosi i pronipoti Vincent, Erwan, Mathis, Flora e Damien fino a 96 anni quando la prudenza, e molte insistenze, l'hanno convinta a trasferirsi in una casa di riposo a Saint-Leu-La-Forêt, sempre nei dintorni di Parigi.
Oggi la zia Lina affronta il suo 101° anno e il suo desiderio è di riposarsi. Ama molto ricevere visite e ha sempre una parola gentile per la sua famiglia e per le persone che si occupano di lei. La visita dei parenti del Friuli in occasione dei festeggiamenti dei 100 anni è stata un momento di vera emozione che le ha dato uno straordinario piacere.
Non ha mai dimenticato le sue radici: ottima cuoca, ha sempre cucinato italiano per il grande piacere dei familiari e degli ospiti che amava ricevere. Al momento di salutarci ha ribadito con fermezza: «Sono nata italiana, mi sento italiana e morirò italiana!» per aggiungere, con il senso dello humor che l'ha sempre caratterizzata, che spera che "noi" potremo essere presenti per i "suoi" 200 anni!
Complimenti, madame Persello.

Paolo Livoni

Zia Lina circondata da tre generazioni di familiari

Le rital

A l'école quand j'étais petit
Je n'avais pas beaucoup d'amis
J'aurais voulu m'app'ler Dupont
Avoir les yeux un peu plus clairs
Je rêvais d'être un enfant blond
J'en voulais un peu à mon père
C'est vrai, je suis un étranger
On me l'a assez répété
J'ai les cheveux couleur corbeau
Je viens du fond de l'Italie
Et j'ail'accent de mon pays
Italien jusque dans la peau

Je suis rital et je le reste
Et dans le verbe et dans le geste
Vos saisons sont devenues miennes
Ma musique est Italienne
Je suis Rital dans mes colères
Dans mes douceurs et mes prières
J'ai la mémoire de mon espèce
Je suis Rital et je le reste
Arrivederci Roma ...

J'aime les amants de Vérone
Les spaghettis, le minestrone
Et les filles de Napoli
Turin, Rome et ses tifosi
Et la Jocond' De Vinci
Qui se trouve, hélas, à Paris
Mes yeux délavés par les pluies
De nos automn's et l'ennui
Et par vos brumes silencieuses
J'avais bien l'humeur voyageuse
Mais de raccourcis en détours
J'ai toujours fait l'aller-retour

Je suis rital et je le reste
Et dans le verbe et dans le geste
Vos saisons sont devenues miennes
Ma musique est Italienne
Je suis Rital dans mes colères
Dans mes douceurs et mes prières
J'ai la mémoire de mon espèce
Je suis Rital et je le reste
Arrivederci Roma ...

C'est vrai je suis un étranger
On me l'a assez répété
J'ai les cheveux couleur corbeau
Mon nom à moi c'est Barzotti
Et j'ai l'accent de mon pays
Italien jusque dans la peau
Na na na ...

Claude Barzotti

A “Daniel” Toneguzzo, originario di Cordovado

Il grazie del Fogolâr Furlan “Zona Jàuregui”

Il Fogolâr Furlan “Zona Jàuregui”, che ha come motto il simpaticissimo “Îr, vuê e doman: Simpri furlan!”, ci ha segnalato la scomparsa del socio Daniele Toneguzzo.
Nato a Cordovado (Pn) il 6 settembre 1930, il caro “Daniel”, come veniva chiamato familiarmente da tutti i soci del Fogolâr, è deceduto a 84 anni di età, il 21 giugno scorso.
“Era – ci scrivono dal sodalizio argentino – un tappezziere come pochi, ma soprattutto uno straordinario musicista, clarinettista storico della band locale “Rerum Novarum” e della mitica “Darling Jazz”.

* * *

Nel prosieguo della lettera leggiamo ancora: “Ci mancherà tanto. Non bastano le parole per descrivere quanto ci ha regalato. Grazie infinite, Daniel !”

SAN VITO TAGLIAMENTO

Il poeta che ideò il Premio di poesia“Città di San Vito”

Ricordando Pier Giorgio Manucci

Tramite il Caro Friuli nel Mondo, il nostro affezionato Olinto Cancian desidera ricordare, a quasi due anni dalla sua scomparsa, il poeta sanvitese Pier Giorgio Manucci, nato in terra di Romagna nel 1931, ma vissuto a lungo a San Vito al Tagliamento, dov'è deceduto il 14 dicembre del 2013.
Giunto a San Vito nel 1964, per ragioni di servizio e di carriera militare, che svolse alla locale caserma Dall'Armi, Pier Giorgio Manucci si era fatto conoscere a San Vito soprattutto come poeta in lingua italiana e come attivo promotore culturale.
Per 16 anni presiedette la Somsi (Società operaia locale) e nel 1974 istituì il Premio di poesia “Città di San Vito”, che ebbe come suo primo presidente di giuria nientemeno che padre David Maria Turoldo.
Come poeta, Pier Giorgio Manucci scrisse diverse poesie in lingua italiana e alcune di queste si trovano oggi esposte alla Famee Furlane di Toronto e in altre istituzioni importanti come l'Università delle Filippine a Manila, la Biblioteca municipale di Danzica in Polonia e la Biblioteca municipale di Stadlon (città gemellata con San Vito al Tagliamento) in Germania.

* * *

Allegate alla nota-ricordo su Pier Giorgio Manucci, Olinto Cancian ci ha trasmesso anche tre testi in lingua italiana, dei quali però, dati i limiti di spazio concessoci in questa rubrica, pubblichiamo solo la lirica “Quando non ci sarò più”...

Quando non ci sarò più
e il gomitolo del vostro tempo
seguiterà a dipanarsi
nell'arcolaio dei giorni,
non cercatemi all'ombra dei cipressi;
trovereste soltanto
una manciata di polvere.

Io sarò nelle mie parole scritte,
sarò più in alto,
nel tempo senza tempo,
nelle aurore e nei tramonti,
nel buio della notte,
nel fulgore del Sole,
o a rimpiattino fra le stelle.

Se vorrete sapere di me,
chiamatemi lassù.
Vi risponderò con il soffio
di un vento sottile, leggero,
come la brezza che mormora
tra le foglie del canneto.

FRANCIA

È deceduta Monique Piccin

Lutto nel dipartimento della Mosella

A Sarrebourg, comune francese del dipartimento della Mosella, nella regione Lorena, è deceduta all'età di 75 anni madame Monique Piccin, nata Bernet.
Aveva sposato a Sarrebourg, il 30 novembre 1963, il friulano Primo Piccin e dalla loro unione erano nati i figli Daniela, Stefano e Emmanuel., che a loro volta avevano reso Primo e Monique, nonni di sette nipoti: Hugo, Alessandro, Luca, Lisa, Julie, Leandro e Théo.
Nella sua giovinezza Monique Piccin aveva fatto parte di numerosi associazioni di ginastica. La cerimonia religiosa è stata celebrata il 7 maggio scorso, seguita dall'inumazione nel cimitero comunale di Sarrebourg.

* * *

La notizia del decesso ci è stata recapitata direttamente dal marito Primo Piccin, passato in sede a Udine per rinnovare la quota associativa di Friuli nel Mondo.

11m Concors di Tescj pal Teatri in Lenghe furlane

I lavori devono essere inediti, mai presentati ad altri concorsi, mai rappresentati e mai divulgati. Potranno essere di qualsiasi genere (drammatico, brillante, comico, storico, sacro, ecc.). Non saranno accettati monologhi nè traduzioni di testi scritti originariamente in altre lingue. È prevista anche una categoria di concorso di teatro per bambini/ragazzi.
Ogni concorrente dovrà inviare 7 (sette) copie redatte a computer, contrassegnate da un motto; nome, cognome e indirizzo del concorrente dovranno essere contenuti in una busta chiusa contrassegnata esternamente dal solo motto. È fatto obbligo allegare un CD-Rom contrassegnato con lo stesso motto.
Il tutto dovrà pervenire alla Segreteria del Concorso: Associazione Teatrale Friulana via Manin 18 - 33100 UDINE, entro il 31 dicembre 2015.
Le opere che la Giuria riterrà meritevoli saranno premiate come segue:
1° Premio € 1.500,00 (millecinquecento);
2° Premio € 500,00 (cinquecento);
Miglior testo per Teatro Bambini/Ragazzi € 500,00 (cinquecento);
Premio speciale della Giuria al miglior testo, almeno segnalato, di autore residente all'estero.

Alla Giuria è riservata la facoltà di non assegnare uno o più premi, unitamente alla possibilità di distribuire premi anche ex-aequo.
L'Associazione Teatrale Friulana si riserva di pubblicare o far pubblicare una o più opere, assumendosene i diritti editoriali.
L'elenco dei testi premiati dalla Giuria, il cui responso è insindacabile, sarà reso pubblico **entro il 31 marzo 2016**.
I testi, anche se non premiati, non saranno restituiti.
La partecipazione al Concorso è libera e comporta la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento.

Per ogni altra informazione, scrivere o telefonare alla
Associazione Teatrale Friulana
via Manin 18 - 33100 UDINE
tel. e fax 0432.510856
e-mail:
info@associazioneteatralefriulana.com
P.S.: I testi degli autori residenti all'estero devono essere accompagnati da un documento attestante l'effettiva residenza, da includere nella busta contenente le generalità.

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S0634012315067010979 50K BIC IBSPIT2U

• di GIUSEPPE BERGAMINI

La luce e i colori nei cieli del Tiepolo
La Galleria degli ospiti a luce naturale

Martedì 29 settembre alle ore 10, il Palazzo Patriarcale di Udine ha aperto le porte per un evento di grande portata storico-artistica e turistica: è stata infatti riportata alla sua condizione originaria di illuminazione la celebre Galleria degli Ospiti, che costituisce la più importante e significativa opera a fresco eseguita in Udine da Giambattista Tiepolo e che dal 1995 era godibile solamente a luce artificiale.
Hanno trovato così degna conclusione le celebrazioni che il Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine ha promosso in occasione dei vent'anni dalla sua apertura nel Palazzo, avvenuta il 29 aprile 1995.
Sorto nel 1963, il Museo era inizialmente allogato nel Seminario Arcivescovile di viale Ungheria, dove gli architetti Aldo Nicoletti, Giorgia Khönig ed Enzo Pascolo avevano sistemato con raffinato gusto i dipinti e le sculture lignee che allora ne costituivano l'esigua collezione.
Quando però, dopo il terremoto del 1976, il Palazzo patriarcale venne restaurato, l'arcivescovo Alfredo Battisti volle che il secolare prestigioso edificio, residenza dei patriarchi di Aquileia e, dopo la soppressione del Patriarcato nel 1751, degli arcivescovi di Udine, fosse destinato a sede museale, in modo che i suoi splendidi spazi, e i tesori d'arte che conteneva, affreschi di Giovanni da Udine e di Giambattista Tiepolo e la straordinaria Biblioteca patriarcale in primis, potessero accogliere i visitatori della città di Udine.
Venne quindi allestito in Palazzo il Museo diocesano, che nel frattempo si era arricchito di numerose opere d'arte qui trasferite per timore di furti e sostituite in loco da copie fedeli, come nel caso di due capolavori d'arte assoluti, la trecentesca statua lignea di Sant'Eufemia dalla chiesetta di Segnacco e l'ancona di Domenico da Tolmezzo (1488) dalla pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino.
Per preservare dalle polveri e dai dannosi raggi solari gli affreschi che il Tiepolo aveva condotto nella Galleria degli Ospiti (così detta perché era qui che gli ospiti illustri attendevano di essere ricevuti dal Patriarca), si procedette alla chiusura totale delle finestre, e la visione degli affreschi (storie bibliche che coprono ben 240 metri quadrati) fu resa possibile dalla sola illuminazione artificiale, che ovviamente non permetteva di godere appieno della bellezza dell'incantevole pittura del più grande artista del Settecento europeo.
Nel momento in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2015 anno internazionale della luce e delle tecnologie basate sulla luce, il Museo diocesano ha però fatto ritornare la luce naturale sui colori del Tiepolo nella Galleria degli Ospiti, ottimizzando al meglio i contributi delle Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Crup, la cui attenzione nei confronti della cultura friulana è davvero encomiabile.
L'idea è nata nel 2012, da un'importante opera di manutenzione della Galleria, realizzata dai restauratori Lucio Zambon e Ginevra Pignagnoli, poi, in breve tempo, un lavoro interdisciplinare coordinato e costante (che ha visto impegnati professionisti friulani e dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima, del Consiglio nazionale delle ricerche, di Padova) ha permesso di raggiungere l'obiettivo tanto desiderato.
Per riportare la luce naturale all'interno della Galleria sono state previste alcune operazioni tra loro correlate: la sostituzione delle vetrature con vetrocamera ad alta selettività che azzera l'ingresso dei dannosi raggi Uv e riduce l'ingresso del calore; la dotazione di tendaggi filtranti per impedire l'irraggiamento delle superfici affrescate e vestire la sala stessa; la sostituzione delle lampade alogene con sorgenti Led. Grazie a queste operazioni è stato possibile riaprire le imposte senza alterare la condizione del luogo.
Ed è così che gli affreschi del Tiepolo sono oggi visibili in tutto il loro splendore.

Da sinistra: l'arcivescovo emerito mons. Pietro Brollo, il presidente della Fondazione Crup dott. Lionello D'Agostini, il direttore del Museo diocesano prof. Giuseppe Bergamini, mons. Gian Carlo Menis, il prefetto di Udine dott. Vittorio Zappalorto, l'arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato

Il pubblico dei presenti nella Sala del Trono del Palazzo patriarcale